

ESPERIENZE - DISCUSSIONI - RICERCHE  
ORIENTATE AL FUTURO DELL'UMANITÀ  
NELLA POLIS E NELL'ECUMENE

# UNI-VERSUM

N. 11 INVERNO 2012

- 3 EDITORIALE  
6 PRESENTAZIONE

---

## **ESPERIENZE**

- 11 PARMA: UN'AVVENTURA ECCLESIALE MA NON SOLO  
16 UDINE: LO STUDENTATO INTERNAZIONALE DI PACE  
20 ROMA: TEILHARD E IL CONCILIO  
22 ASSOCIAZIONE BORGHI AUTENTICI D'ITALIA  
I BORGHI PROTAGONISTI DELLA RESILIENZA  
23 VENEZIA: DAL CONCILIO AL FUTURO

---

## **DISCUSSIONI**

- 25 SPECIALE CONCILIO  
INTERVISTA A GIGI PEDRAZZI PROMOTORE DEL PROGETTO  
"IL NOSTRO 58"  
29 LA STORIA DI UN LAICO AL CONCILIO: ITALO TAMPELLINI

---

## **SPINE NEL FIANCO**

- 65 GIEFFE  
67 L'ANGOLO DELLA SAPIENZA

---

## **LETTURE**

- 69 IN VETRINA  
73 IN DIALOGO CON L'AUTORE  
78 NOTE DI LETTURA  
87 RIVISTE



## PREMIO NOBEL ALL'UNIONE EUROPEA

---

*Il premio Nobel per la pace conferito all'Unione Europea è un unicum: non è mai stato assegnato ad una istituzione politica formata da Stati nazionali. Tale circostanza è perciò degna di una particolare attenzione e riflessione e corrisponde alle finalità specifiche che tale istituzione si è fissata di raggiungere: la pace, non più come risultato di effimeri e inaffidabili trattati, ma come la creazione di un rapporto fra stati sovrani basato sulle salde fondamenta del diritto.*

*L'Unione Europea non è ancora una Federazione, ma tale finalità è iscritta in tutti i rapporti – vedi le varie Comunità che fin dall'inizio sono sorte nel suo seno – che gradualmente sono stati fissati fra gli Stati europei che ne fanno parte. L'Unione Europea è essa stessa un unicum perché i soggetti che la compongono si sono comportati fra loro per secoli – non per anni – come nemici e hanno ingaggiato nella loro storia capitali, energie per costruire armi di difesa che, regolarmente, si sono rivelate armi di offesa che li hanno spinti a farsi la guerra ripetutamente nel passato. La guerra è stata la più costante espressione che ha contrassegnato le relazioni degli Stati europei e ne ha avvelenato le menti, al punto di convincere la stragrande maggioranza degli europei – e possiamo dire non di loro soltanto – che la pace sarebbe stata la perpetua aspirazione dei popoli e nello stesso tempo la grande utopia irraggiungibile: un destino ineluttabile, una forma di vita immutabile con la quale fare continuamente i conti fra buone intenzioni e deprecabili incoerenze che conducevano al conflitto.*

*Per ricordare quanto la pace fosse un tema trattato dagli uomini di cultura europei, ci basterebbe guardare la passione, la forza retorica che Erasmo da Rotterdam profondeva nel perorare la causa della pace; due testi in particolare varrebbe la pena di ricordare: Querela pacis e Dulce bellum inexpertis. È noto lo sdegno con cui si scagliava contro il papa guerriero Giulio II. Altro intellettuale assai interessato a detestare la guerra – viveva in uno dei momenti più terribili della storia europea, ossia durante la Guerra dei trent'anni, quella di cui il Manzoni parla nel suo romanzo I promessi sposi – fu Jan Amos Komensky (lat. Comenius, it. Comenio). Sul tema scrisse un libretto assai impegnato a ricordare a quanti si impegnavano a garantire la pace attraverso trattati che si rivelavano sempre inconcludenti, inefficaci e menzogneri (vedi anche Kant, diffidente per principio verso tali documenti cartacei): Angelus Pacis. A dimostrare quanto i signori della guerra fossero attenti alle parole dei saggi che tentavano di esortarli a impegnarsi a far regnare la pace fra i popoli, lo scritto comeniano non fu degnato del più piccolo sguardo.*

*L'unità dell'Europa voluta dai governanti del dopoguerra è però nata su altre basi, quelle del federalismo e in primis sul federalismo quale fondamento solido per garantire la pace, di cui tratta, in modo particolare Immanuel Kant in un libretto assai importante e decisivo: Per la Pace perpetua (Zum ewigen Frieden). Altra fonte ispiratrice fu indubbiamente la nascita della prima federazione della storia moderna: gli Stati Uniti d'America. Il tema federalista esercitò sul pensiero europeo un fascino indiscutibile: lo dimostrano i numerosi politici e filosofi che, dopo la nascita degli Usa, si interessarono specificamente e intensamente scrivendo numerosi testi. Citiamo soltanto alcuni nomi: Alexander Hamilton, il maggior teorico americano del federalismo; Pierre-Joseph Proudhon, critico acuto dello Stato nazionale; Constantin Franz, anch'egli nemico del concetto di nazionalità: personaggi dell'Ottocento. Più vicini a noi: Lord Lothian, che denuncia kantianamente l'anarchia internazionale; Lionel Robbins, anch'egli interessato a denunciare l'anarchia del principio liberale in economia; Barbara Wootton, che proclama il*

*fallimento politico ed economico del socialismo; Ludwig Dehio, che spiega come il sistema 'borghese' degli Stati nazionali sia ormai prossimo alla fine, agonizzante per strutturale inconsistenza; Luigi Einaudi, la cui analisi storica mette a nudo la precaria situazione cui ci ha condotto l'incapacità degli Stati nazionali a risolvere i problemi attuali che superano ormai definitivamente il ristretto ambito nazionale.*

*Una particolare menzione merita Jean Monnet, strenuo promotore di tutta l'azione federalista tesa a creare – sono sue parole – gli Stati Uniti d'Europa e il proclama di Robert Schuman, che nel maggio 1950 lanciò la proposta di fondare la prima istituzione sovranazionale – la CECA – dando così l'avvio al processo di unificazione europea in senso federale. Altro protagonista fu Alcide De Gasperi, che vide nascere la CECA ma non assistette, pur avendone il presagio, alla mancata approvazione da parte della Francia al trattato CED, che doveva dar vita all'esercito europeo. Oggi possiamo tristemente prendere atto di una pausa ormai troppo lunga sulla strada della auspicata Federazione. È lecito sperare che questo premio inatteso, ma certamente meritato, produca un'accelerazione divenuta urgente e necessaria all'azione politica, cominciando dalle prossime elezioni del 2014, che dovranno preparare la Costituzione Federale per gli Stati dell'Unione.*

*Questo premio dunque si colloca tra un passato, recente e positivo, e un presente, piuttosto indeciso e stagnante: ancora poco proiettato verso un futuro decisamente rivolto alla costruzione della Federazione degli STATI UNITI d'EUROPA. L'attuale crisi - con i suoi traumi - pare abbia risvegliato l'attenzione di tutti sulla prospettiva unitaria che deve al più presto essere posta all'ordine del giorno di ogni Paese e di ogni forza politica. Se non ora, quando?*

## **PER UN'ITALIA FUORI DALLA CRISI, OLTRE IL DECLINO**

*Mentre non passa giorno che vede l'Europa attesa a scelte decisive, sia di politica internazionale (collocazione geopolitica rispetto principalmente al futuro dell'Africa e dei Paesi mediterranei) che di coesione sociale (si pensi alla disoccupazione*

*e alla proposta di reddito minimo garantito), il nostro paese è chiamato a vivere una nuova prova elettorale con evidenti rischi di regressione.*

*Vogliamo esprimere il nostro sommo ma convinto auspicio inequivocabile: che i cittadini italiani ritrovino la dignità di cittadinanza, di appartenenza all'unica e indivisibile Repubblica Italiana e ad un tempo agli edificandi Stati Uniti d'Europa; e che esprimano il proprio voto ispirandosi agli imprescindibili valori di giustizia, solidarietà, trasparenza nella gestione della cosa pubblica, primato e tutela dei beni comuni sull'interesse individuale. E vogliamo altresì auspicare che, dopo il voto, si dia avvio ad una intesa tra le forze riformatrici democratiche per assicurare una prospettiva di ripresa sul piano morale, economico e sociale - al riparo da derive plebiscitarie e populistiche nonché da pericolosissime ipotesi separatiste- in grado di portare a compimento le non più rinviabili riforme istituzionali.*

## IN QUESTO FASCICOLO

*Dopo il numero doppio 9-10, che proponeva contenuti rilevanti, ecco per i nostri abbonati e lettori un 'fascicolo speciale' dedicato in gran parte al Concilio Vaticano II.*

*La nostra Rivista non poteva mancare dall'appello del 50.mo anniversario di questo grande evento: vissuto e seguito da molti di noi, sia nella suo svolgimento che nella sua realizzazione, che attende tuttora una piena attuazione, oltre che una attualizzazione. Lo facciamo attraverso una 'immersione totale' che investe gran parte della struttura del presente fascicolo:*

- Lo **SPECIALE CONCILIO** assorbe la Sezione **DISCUSSIONI**: con l'intervista a Luigi Pedrazzi e con l'originale vicenda di Italo Tampellini che si intreccia curiosamente con i nomi di Angelo Roncalli – Adriano Olivetti – Angela Volpini.
- Inoltre, nella Sezione **ESPERIENZE**: con servizi da Parma (sulle iniziative di base suscitate del 50.mo del Concilio), Venezia (l'esperienza di Udine: uno dei frutti delle traiettorie pastorali aperte dal Concilio), Roma (sull'apporto del pensiero di padre Teilhard all'elaborazione conciliare).
- Infine, nella Sezione **LETTURE**: con il Libro in vetrina (il prestigioso Diario del Concilio di Henri Fesquet, tuttora prezioso per la consultazione), con il testo del dialogo con l'autore (orientato al futuro, con il testo di padre Antonio Spadaro sulla Cyberteologia); così come con due dei libri proposti nelle Note di lettura, entrambi a taglio ecclesiale -sul tema della ministerialità episcopale- ed ambedue ispirati al magistero dell'indimenticato card. C.M.Martini.

*Concilio a parte, nelle Sezioni **ESPERIENZE** e **LETTURE** trovano spazio anche altri temi: come quello territoriale a sfondo etico-sociale (rilanciato da una lucida prospettiva proposta dall'**Associazione dei Borghi Autentici d'Italia**); così come la segnalazione di tante pubblicazioni ed in particolare della Rivista **CONFRONTI** (che molti di noi seguono come 'lettori ecumenici' da tanti anni) e di quella **OPINIONI BAHAI'**, per dare seguito al filo avviato col Seminario di Firenze (31 marzo 2012), suscettibile di ulteriori e fecondi sviluppi. Chiude il fascicolo una citazione di Thomas Berry, stu-*

*dioso americano di ispirazione teilhardiana.*

***A cavallo tra due anni, mentre si conclude il 2012 e si apre il 2013, ci corre l'obbligo di lanciare un richiamo pressante ai nostri abbonati e lettori: affinché rinnovino presto l'abbonamento che anche per il 2013 resta a prezzo invariato – solo 20 euro! Vorremmo però sollecitare e incoraggiare anche la diffusione e la raccolta di nuovi abbonati: per estendere la rete virtuosa della nostra ricerca, che ci trova amici ed allineati a tante esperienze che qua e là arricchiscono il tessuto culturale e sociale italiano: in direzione di un futuro più umano e consapevole.***

***Abbonamenti rinnovati e nuovi: per assicurare la nostra presenza, che discretamente comincia a farsi notare nel panorama italiano.***

***Abbonamenti rinnovati e nuovi: indispensabili tutti per proseguire il nostro avventuroso e sempre incerto percorso, tra gli avvenimenti della storia.***



PAOLO TRIANNI

## IL CRISTO DI TUTTI



*Teilhard de Chardin e le religioni*

*Prefazione di Ludovico Galleni*

STUDIUM

PAOLO TRIANNI

## *IL CRISTO DI TUTTI*

*Teilhard de Chardin e le religioni*

Edizioni  
**STUDIUM**  
Euro 13,00

**ESPERIENZE  
DISCUSSIONI  
RICERCHE**

## UN'AVVENTURA ECCLESIALE MA NON SOLO

### Uno spunto apparentemente casuale

Una mattina di questa primavera del 2012, di ritorno da una sgambata nel parco cittadino per mantenere in esercizio il fisico incrocio un amatissimo cugino che anche la poca distanza di abitazione rende comunque rare le occasioni d'incontro.

Tra le altre cose parliamo delle lettere mensili sul Concilio Vaticano II che riceve sul suo computer.

- Mi fanno molto piacere le lettere che mi mandi ed apprezzo l'iniziativa e da scettico mi domando quali utilità può avere nell'attuale contesto religioso e sociale

Le lettere mensili sono parte della iniziativa che il gruppo informale del Concilio Vaticano II manda ogni mese a circa 650 indirizzi e.mail sulla cronaca dei fatti accaduti 50 anni fa in ordine alla preparazione e lo svolgimento dell'evento conciliare della Chiesa cattolica svolto dal 11 ottobre 1962 al 8 dicembre 1965.

- Vedi Ettore, il nostro gruppo si è posto la finalità di portare all'attenzione di tutti un evento che ha cambiato, o meglio, che ha contribuito a cambiare la storia delle nostre società, non solo di quella italiana, attraverso un profondo aggiornamento della pratica e cultura nella Chiesa cattolica mettendola al passo coi tempi.
- Si ma -ribatte il cugino- sarà ben difficile creare una opinione pubblica differente dalla attuale ufficialità della Chiesa, perché la Chiesa in Italia è solo la voce della gerarchia e quindi i vostri intenti di creare l'attenzione su un evento che la Chiesa ha archiviato sono annullati.

Pur ammettendo e proprio perché concordo con i molti ritardi nella realizzazione delle indicazioni fatte dal Concilio, sia della gerarchia che del popolo dei fedeli, ribadivo della utilità delle nostre lettere e delle altre

iniziative, per riproporre ed accelerare quanto sia indispensabile riprendere e aggiornare alla nostra attualità.

### **Un bilancio tutto da fare**

Quel giudizio datomi in tutta onestà mi ha fatto pensare e continua ad essere un rovello, anche se non ha fermato l'attività a sostegno dell'evento con incontri e dossier fin dal 2009.

I cinquant'anni trascorsi dall'evento conciliare, pur con notevoli cambiamenti ed acquisizioni, non hanno realizzato nella Chiesa quel profondo aggiornamento determinato da quell'evento: rimanendo essa autoritaria nella prassi della gerarchia, che non ha approfondito la sua ministerialità e non è stata capace di trovare un autentico dialogo con la modernità proponendo atteggiamenti di chiusura e di polemica. I laici non hanno avuto il ruolo nella Chiesa come ci si aspettava, quali membri del popolo di Dio, né hanno sviluppato una spiritualità propria che nasce dal rapporto col divino descritto nella Costituzione *Dei Verbum*: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare la sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre".

Anche la Dichiarazione *Dignitatis humanae* nel riaffermare la libertà e il primato della coscienza come criterio da privilegiare in ogni decisione umana, nell'ambito di fede nel rapporto interpersonale con Gesù Cristo e posta al centro del cuore biblico, diventa anche la via attraverso la quale creare un fecondo rapporto con gli uomini di buona volontà per trovare soluzioni a problemi comuni: come ricorda la Costituzione *Gaudium et spes*. Proprio sul piano sociale e politico la testimonianza dei cristiani trova difficoltà ad esprimersi nella libertà a causa di un malinteso ruolo di guida della gerarchia che vuole perpetrare: un ruolo di guida di una società non più cristiana, se mai la è stata in passato. E' quindi riduttivo addossare alle strutture vaticane, CEI compresa, tutta la responsabilità dell'incompiuto cammino del Concilio. Va comunque detto che i Papi succeduti a Giovanni XXIII, dopo il loro grande apporto innovatore durante la stagione assembleare, hanno gestito la Chiesa col freno a mano, con prassi contraddittorie rispetto ai loro stessi documenti pontifici e con un controllo ferreo sull'ortodossia della teologia: impedendo così un'autentica ricezione delle innovazioni conciliari.

I frutti e i valori del Concilio sono stati comunque messi a disposizione di tutti, credenti e non credenti. Essi possono essere riassunti in alcuni concetti: la dignità della persona e della sua coscienza morale; il rispetto e l'amore per gli avversari; il superamento dell'etica individualistica; la responsabilità e la partecipazione; la essenziale uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale; la legittima autonomia delle realtà terrene; l'aiuto che la Chiesa dà al mondo contemporaneo e quello che ne riceve; la promozione della pace e della comunità dei popoli; la condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla.

### **L'iniziativa di base spontanea**

Le premesse di questa avventura ecclesiale sono nate dalla intuizione di un gruppo bolognese: nel celebrare il cinquantesimo anno della salita al soglio pontificio di Giovanni XXIII esso ha voluto sottolineare che, tre mesi dopo quella data, il pontefice annunciava l'intenzione di realizzare un Concilio ecumenico della chiesa universale. Quel gruppo prese la decisione comune di voler festeggiare l'evento del Concilio studiandone il suo svolgimento per conoscerlo meglio, valorizzare i suoi risultati -sia sul piano ecclesiale che civile-, con riflessioni ed iniziative condotte anche nello spazio pubblico (dalla *'Lettera programmatica'*).

Nascevano così le lettere mensili denominate *"il nostro '58"* redatte da Luigi Pedrazzi di Bologna e diffuse fin dal gennaio 2009, col metodo della posta elettronica in tutta Italia per mezzo di gruppi spontanei che a loro volta le diffondono al loro indirizzario.

Le annate 2009 e 2010 di quelle lettere col titolo *"Il Vaticano II in rete"* -sempre a cura di Luigi Pedrazzi- sono state raccolte in due volumi editi da Claudiana e da il Mulino e nel settembre 2012 è stata pubblicata l'annata 2011 col sottotitolo *"migliorare e cambiare: come e perché"*; accanto ad essa è uscito anche un quarto volume a cura di Sandra Mazzolini (teologa nella Pontificia Università Urbaniana) con la sintesi in italiano dei settanta schemi preparatori elaborati dalla Commissioni e che poi furono respinti dall'assemblea conciliari e sostituiti.

Dall'ottobre 2012 le comunicazioni seguiranno con tre lettere di cronaca dei lavori conciliari e nove lettere dedicate a presenze o difficoltà o assenze

di ricezione e sviluppo. Come dice Pedrazzi: "...occorre cercare di entrare, con criteri conciliari pensati con coraggio e freschezza, nei problemi aperti (particolarmente quelli quasi non visti) e illustrarne la possibile normalità di soluzioni affettuose, col primato del bene ricevuto e reso, personale e comune".

L'avventura parmense del Concilio ha soltanto preso lo spunto dell' iniziativa della lettera mensile, costruendo un centro di comunicazione che ha prodotto diverse esperienze. La struttura di coordinamento, del tutto informale, si è inserita con molta discrezione nell'ambiente ecclesiale parmense, utilizzando soprattutto i rapporti personali dei promotori per diffondere l'iniziativa, aperta a tutti, credenti e no. L'iniziativa, pur nella completa autonomia rispetto gli organi istituzionali della Chiesa di Parma, si sente e si rende partecipe della vita ecclesiale in unione col proprio Vescovo. Infatti al vescovo Enrico Solmi -tra i primi lettori della lettera mensile- nel giugno 2010 è stata inviata una lettera, sottoscritta da cento persone, per chiedere che l'anno del cinquantennio del Concilio fosse l'occasione per un impegno pastorale sul tema del Concilio e che la ricorrenza della data del 11 ottobre 2012 fosse il punto focale di una riflessione condivisa e partecipata. I programmi pastorali indicati dalla Cei hanno inserito la ricorrenza conciliare nell'ambito dell'anno della fede. Tutto questo non accoglie pienamente le indicazioni fatte, ma nulla toglie all'impegno della nostra iniziativa.

Gli organizzatori di questa avventura, anche grazie al prestigio di alcuni promotori, hanno già ottenuto molto benevolenza dall'ambiente ecclesiale parmense ed il risultato che il Concilio è stato posto all'attenzione di molti.

Con la collaborazione dell'Associazione culturale il Borgo e presso la loro sede è stata allestita una piccola biblioteca conciliare, un link sul sito "[www.ilborgodiparma-it](http://www.ilborgodiparma-it)" e realizzati una serie d'incontri con la presenza di testimoni ai lavori assembleari. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea sui i ricordi e l'attualità del Concilio; Raniero La Valle direttore dell'Avenire d'Italia su Concilio e stampa, Aldo Maria Valli cronista vaticano, che ha presentato la figura di Carlo Maria Martini; Giorgio Campanini che assieme a Saverio Xeres hanno pubblicato un saggio sulla situazione della Chiesa in Italia.

Sono stati fatti anche incontri su tematiche conciliari riflessioni molto forti

come: . La responsabilità dei laici nella chiesa; Unioni e donne nel popolo di Dio – Spazi ed opportunità per il genio femminile; Scienza e fede; La politica: L'economia: I cristiani anima del mondo: Il Concilio e la globalizzazione; I misteri e carismi alla luce della *Lumen gentium*;

Successivamente su impulso di Giorgio Campanini è stato fatto un lungo excursus sulla ricezione del Concilio Vaticano II nella diocesi di Parma dal tema "Il Concilio a Parma tra memoria e profezia". Lo svolgimento di questo ciclo ha impegnato ben 7 incontri dove sono passate in rassegna tutte le costituzioni conciliari facendone un esame delle acquisizioni e avvenute, delle insufficienze e delle mancanze.

Questa avventura è collegata anche all'impegno politico per dare attuale concretezza alle indicazioni conciliari. Nella stessa lettera mensile da sempre esiste una seconda parte di attualizzazione e di valutazione sulla politica del nostro Paese con indirizzo dello schieramento di centrosinistra.

L'avventura, a Dio piacendo (in senso teologico), proseguirà fino al prossimo 2015 con il cinquantenario della chiusura del Concilio avvenuta l' 8 dicembre 1965.

*C. Michelotti*

UDINE

# LO STUDENTATO INTERNAZIONALE DI PACE

## **1. Il progetto**

A partire dal 2007 la Caritas Diocesana di Udine ha avviato il progetto di studentato internazionale di pace, con l'obiettivo di contribuire alla formazione di giovani che hanno vissuto recentemente o che stanno vivendo, nel loro Paese d'origine, situazioni di conflitto o di guerra aperta. Lo scopo del progetto è quello di preparare giovani che vogliano impegnarsi per la risoluzione pacifica dei conflitti, per la realizzazione di un mondo senza muri, dove le persone sono capaci di collaborare e di vivere in pace. Il progetto offre ai ragazzi la possibilità di seguire un percorso universitario e richiede loro di vivere nello stesso appartamento, condividendo gli spazi e la quotidianità. In questa situazione l'incontro tra persone provenienti da paesi/popoli in conflitto avviene costantemente, così si presenta l'opportunità di un continuo confronto culturale.

Attualmente, a quattro anni dall'avvio del progetto, il gruppo è composto da sei persone: una ragazza turca, due ragazzi curdi e tre ragazzi palestinesi. Un ragazzo israeliano ha da poco concluso il percorso di studi, uscendo dal progetto. Accanto allo studio viene offerta agli studenti internazionali la possibilità di prendere parte a percorsi formativi curati dalla Caritas e di partecipare a momenti di testimonianza in parrocchie, gruppi giovanili e scuole.

## **2. L'incontro con i ragazzi dello studentato internazionale**

Durante il nostro incontro chiedo ai ragazzi come si vive, oggi, da giovani, in Israele/Palestina ed in Turchia. Mi rispondono raccontando perché hanno deciso di lasciare il loro Paese e venire in Italia, per partecipare al progetto dello studentato. Ecco di seguito qualche stralcio delle risposte:

“Mi chiedevo perché i turchi odiano gli armeni, perché odiano i curdi. Nessuno sapeva il perché, non c'era risposta. Volevo conoscere altri popoli, ma in Turchia un armeno e un curdo hanno paura a parlare con te, hanno paura a dire io sono curdo, armeno. In Turchia manca la comunicazione, senza comunicazione c'è guerra.

Sono venuta qui in Italia per conoscere, comunicare, dimostrare agli altri ragazzi turchi che si può vivere insieme senza giungere alla guerra. All'inizio della convivenza dicevo: questo è curdo, questo è arabo, ora non mi importa. Potevo scappare dalle persone diverse, non l'ho fatto”.

Mia madre è armena, cristiana, molto religiosa. Mio padre è curdo, musulmano, non praticante. Sono dovuto arrivare in Italia per capire che questa era una ricchezza. Mia madre quasi si vergognava di essere armena, la sua lingua ho dovuto impararla da altri parenti .

Sono ebreo israeliano e vengo dalla Galilea. In questa terra avevo bisogno di dialogo, di incontrare l'altro. Convivendo con divise e armi sin dalla nascita siamo molto abituati alla guerra e non sappiamo da dove partire per costruire la pace. Per questo ho lasciato il mio Paese e la mia famiglia per entrare in questo progetto di convivenza. Vivere insieme a persone che conosci è già difficile, lo è ancora di più se queste persone vengono da un Paese diverso con lingue diverse... è stata un'esperienza dura che mi ha insegnato molto .

“Ho deciso di partecipare a questo progetto per imparare a esprimere i sentimenti con le parole, non più con le armi, ed anche per capire il punto di vista degli israeliani. Sono arrivato nel 2008, quando nello studentato c'erano già due israeliani e un palestinese. Non è facile per un palestinese vivere con un israeliano, è come vivere con una spia...

All'inizio mi hanno parlato della borsa di studio, poi mi hanno detto che nel mio appartamento ci sarebbe stato un israeliano. Io ho pensato: tanto devo studiare, il nostro rapporto può limitarsi a qualche buongiorno, nulla più.

Non è stato così. C'è stato un vero e proprio scambio di emozioni e sentimenti”.

“La mia città, Betlemme, è attraversata dal muro. Serve un permesso per uscire dalla città. A causa del muro il commercio è bloccato: mio padre, fabbricante di croci, non riesce più ad esportare il proprio lavoro. A causa del muro non c'è lavoro... i giovani scappano, cercano altrove un futuro”.

“Sono arabo palestinese, vengo dalla Striscia di Gaza. Per venire in Italia e partecipare a questo progetto ho dovuto aspettare parecchio, perché era il 2007, anno della chiusura della Striscia. Per quattro

volte ho tentato di uscire, solo la quarta ci sono riuscito (era l'ultimo giorno del visto). Quel giorno, in attesa di uscire dalla Striscia di Gaza, c'erano tre persone che dovevano recarsi in ospedale... sono morte tutte e tre. A lungo mi sono chiesto se non era più giusto che uscissero loro... Nella Striscia viviamo con le armi in casa: sono le armi per difendere la nostra famiglia, chi difende la propria famiglia è chiamato terrorista, chi uccide è invece "esercito"... La prima volta che mio padre mi ha beccato con un'arma in mano (mi sentivo finalmente uomo), mi ha chiamato in disparte e mi ha detto di non volermi più vedere con armi. «Perché?» ho chiesto io, «Sono forse meno uomo dei miei fratelli? Come faccio a difendere le persone a cui voglio bene?» «Lo farai con la tua arte» [questo ragazzo è, infatti, un artista: nei suoi dipinti rappresenta il conflitto israeliano-palestinese], mi ha risposto. Allora non capivo, ora sì".

### **3. L'esperienza dello studentato**

La convivenza, all'inizio del progetto, era tutt'altro che facile. Uno dei ragazzi palestinesi, presente sin dal primo anno, mi racconta che in origine erano in sette, fra israeliani e palestinesi; dopo appena sei mesi erano rimasti in quattro, lui e tre israeliani. C'erano incomprensioni sulla questione politica ed anche incontri caldi, si sentiva attaccato.

“La convivenza con chi abitualmente consideri nemico non era facile, i più hanno abbandonato. Alla fine del percorso di studi, del gruppo iniziale composto da sette ragazzi eravamo rimasti solo in due .

Dopo il primo anno la Caritas ha riformato il progetto, inserendo gli incontri formativi e quelli di testimonianza. Avere uno scopo comune ed essere aiutati a condividere le esperienze hanno facilitato anche la convivenza. Gli aspetti positivi ed arricchenti di questa esperienza sono, per tutti i ragazzi, la possibilità di incontrarsi, di capirsi, di conoscere altre persone, culture, religioni. Riferiscono che, entrando nello studentato, avevano stereotipi e pregiudizi sull'altro. La convivenza ha aperto loro gli occhi, permettendo di conoscersi in modo più approfondito, di comprendere i pensieri e le idee degli altri, di scambiarsi i sentimenti.

“Ci siamo conosciuti con dialoghi e dialoghi notturni”.

Non sono mancati momenti di tensione, ma i giovani che partecipano al progetto hanno saputo superarli, riuscendo a creare tra loro veri legami di amicizia e solidarietà. Nei loro Paesi sono circondati da morte e da paura,

ma loro hanno scelto la vita, vivono la guerra, scelgono la pace. Ed è questo il messaggio che vogliono arrivi a tutti: impegnarsi a compiere insieme un passo nella direzione della comunione e dell'ascolto e non più chiudersi nell'esclusione e nell'autosufficienza.

*Monica Cucchiaro*  
insegnante RC della Diocesi di Udine

ROMA

## TEILHARD E IL CONCILIO

In occasione del 50.mo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e nella coincidenza del Sinodo mondiale dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, il Convegno promosso all'Università Gregoriana (Roma, 9-10 novembre 2012) dal Coordinamento Europeo Teilhard de Chardin (C.E.T.) si proponeva di indirizzare un messaggio duplice e simultaneo in pieno spirito ecclesiale, come ha precisato la presidente dell'Associazione italiana TdC, Annamaria Tassone Bernardi, avviando i lavori. Il titolo era stato ben formulato: *"Sfide antropologiche di oggi. Una lettura di Pierre Teilhard de Chardin. Per un'evangelizzazione rinnovata. A 50 anni dal Concilio Vaticano II"*; e contemplava un intenso programma articolato in quattro sessioni [che è riportato nel sito: [www.teilhard.it](http://www.teilhard.it), con molti nomi di spicco: come Rosino Gibellini, direttore dell'editrice Queriniana, e mons. Eric de Moulins-Beaufort, vescovo ausiliario di Parigi].

Un approccio -concepito e mirato interamente in chiave ecclesiale (che escludeva quindi approfondimenti a carattere propriamente scientifico e/o di taglio rigorosamente accademico)- a quanto pare altamente apprezzato negli ambienti della Chiesa cattolica: a vedere dall'ampio spazio riservato dai quotidiani *Avvenire* ed *Osservatore Romano* all'evento (peraltro già annunciato sia da *Avvenire medesimo* che da *Famiglia cristiana*) e soprattutto dal saluto rivolto ai partecipanti da Benedetto XVI all'Angelus (domenica 11 novembre). Una accoglienza ed una ricezione ampie, che pertanto autorizzano a considerare ormai decaduti i motivi che stavano alla base del famigerato *'monitum'* del 1961 (che comunque si limitava a impedire l'insegnamento dei testi di Teilhard nei seminari cattolici), motivi congiunti a complesse diatribe, inevitabilmente tuttora aperte, tra scienza e teologia): decadenza di cui prendere finalmente atto e che -a nostro avviso- dovrebbe spingere le Associazioni che si richiamano al gesuita-mistico-scienziato a voltare pagina, una volta ottenuta la piena legittimazione, per dedicarsi maggiormente alla diffusione della sua visione spirituale, così congeniale a questo tempo.

Non a caso i lavori sono stati costantemente seguiti e presieduti dal card. Paul Poupard, mentre il card. Gianfranco Ravasi ha inviato un meditato messaggio ed un suo delegato a seguire i lavori. A conclusione dei medesimi,

nella Basilica pontificia di Sant'Ignazio si è svolta una concelebrazione solenne, bilingue (italo-francese), coordinata dalla sapiente regia liturgica di p. Eugenio Costa sj e presieduta dal Rettore dell'Università Gregoriana, p. Francois Dumortier.

Un bilancio più che positivo dunque, che oltrepassa il successo del convegno che si era svolto sempre presso la Gregoriana nel 50.mo anniversario della rinascita in cielo di p. Teilhard (Roma, aprile 2005): con l'auspicio che gli atti possano avere ampia diffusione ed anche -raccogliendo la sfida lanciata in nome dell'ermeneutica della **noosfera** e della **cyberteologia** (rispettivamente proposte da L.Mazzoni Benoni, direttore di *Uni-versum*, e da p. Antonio Spadaro sj, direttore di *Civiltà Cattolica*)- l'adeguato spazio sul web, che da anni segnala ed ospita numerosissime voci che da ogni dove riprendono le intuizioni del padre Teilhard. Il messaggio ora è lanciato: nell'ottica proposta dall'inserito culturale Agorà di Avenire che ha inteso presentare Teilhard come **"il profeta del terzo millennio"**.

I testi e gli atti possono essere richiesti a: segreteria Associazione italiana TdC – tel. 011/748882 - email: tassoberna@tiscali.it

ASSOCIAZIONE BORGHİ AUTENTICI D'ITALIA

## I BORGHİ PROTAGONISTI DELLA RESILIENZA

Resilienza è la capacità di un ecosistema, anche sociale, di sopravvivere e adattarsi ad eventi esterni traumatici. Un processo in cui le dotazioni economiche, sociali, politiche e culturali vengono giocate con un approccio evolutivo, di transizione, di metamorfosi. Resilienza è il contrario di rigidità, si resiste per andare oltre, non per “chiudersi” nella tristezza o nella disperazione ma per aprirsi nella speranza come aspirazione cosciente ad un futuro nuovo e promettente. I borghi caratteristici italiani sono sedi di comunità che storicamente, facendo uso di “speranza” e “tenacia”, hanno saputo resistere alle difficoltà e agli eventi peggiori come la guerra, le penurie di cibo, di lavoro e anche di servizi fondamentali.

Queste comunità hanno nel loro DNA una “energia speciale”, una capacità che, basandosi sulla coesione e la solidarietà diffusa, sa sviluppare opportunità altrimenti impossibili per il singolo individuo. Queste comunità costituiscono un panorama italiano propenso a ricominciare, a ripartire soprattutto ora, durante questa grande crisi dell'economia reale che pervade l'Italia e l'Europa.

Questo panorama è formato da tante soggettività. Soggettività che non solo resistono sul territorio ma anche pensano e praticano l'andare oltre. Nella crisi della politica sta emergendo il fenomeno dei giovani amministratori dei piccoli comuni che hanno una voglia di comunità, che non hanno paura di misurarsi con la sfera pubblica in cambiamento.

Nella crisi del welfare, nei borghi, emergono nuovi protagonisti che vogliono fare impresa sociale. Il postfordismo all'italiana ha prosperato sul ciclo dell'outsourcing produttivo, l'altro pilastro è stato costituito dall'esternalizzazione dei servizi sociali. La crisi del welfare pubblico e del bilancio statale spinge ad una scelta: o approfondire la propria identità ed, in essa, trovare le risorse e le ragioni per ripartire, per fare imprese aperte alla condivisione comunitaria, oppure rassegnarsi, alzare le mani “al cielo” e pregare affinché qualcuno, sapiente e generoso, possa fornire risposte a comunità piccole, invisibili non “convenienti” in un mondo sempre più globalizzato e “strabico” nell'osservare, con equità, i diritti e gli interessi in campo.

*Maurizio Capelli*

VENEZIA

## DAL CONCILIO AL FUTURO

Nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, l'**Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino (ISE)** ha invitato a riflettere sulla valenza ecumenica del Concilio con un convegno dal titolo: "**Per un futuro ecumenico del Vaticano II**". Il taglio dato all'iniziativa, dunque, si segnala per almeno due ragioni: anzitutto si stacca dai tanti altri eventi di quest'anno, molti dei quali sembrano rivolti sostanzialmente al passato: tra nostalgie e ricordi, semmai con qualche distinguo specie sul dopo-Concilio; poi esso guarda non con un'ottica intraecclesiale -come pare guardare la stessa nota orientativa della Congregazione della fede- bensì ecumenica, secondo gli auspici originari di **Giovanni XXIII**. La serietà dell'Istituto e l'autorevolezza dei relatori (i proff. **Alberto Melloni, Riccardo Burigana, Giovanni Vian** e i mons. **Luigi Bettazzi ed Agostino Marchetto**) hanno assicurato al Convegno lo spessore atteso, anche con momenti di dialogo e discussione con la qualificata platea dei partecipanti.

Solo alcune annotazioni, tratte dalla viva partecipazione ai lavori che hanno riempito l'intera giornata di giovedì 29 marzo 2012. Nella prima relazione **Antonio Melloni** ha espresso il punto di vista dello storico rispetto al Concilio, ad iniziare dal monumentale lavoro avviato da **Giuseppe Alberigo** con la Storia del Concilio (5 volumi realizzati con l'apporto di 39 studiosi), il cui ultimo volume è uscito nel 2001. Ponendo in evidenza come tutto fu reso possibile grazie alla volontà di **Paolo VI** che mise ben presto a disposizione degli studiosi l'accesso alle fonti, facilitando non poco l'indagine: assai complessa per una serie di fattori che ha fatto presente, anche con spunti cuoriosi (come lo spoglio delle schede di voto: dal quale ad esempio emerge il voto favorevole -'placet'- di mons. **Lefevre** alla riforma liturgica!).

Ma già a metà mattinata ha fatto ingresso nel clima sereno del Convegno la questione -un poco assillante- circa l'ermeneutica da assumere rispetto alla comprensione di quell'evento conciliare.

Nella sua replica il prof. **Melloni** ha messo in chiaro i rischi che sta correndo, a suo avviso, la Chiesa cattolica romana nel quasi considerare il campo come diviso a metà, con i lefevriani da un lato e i conciliaristi dall'altro: una mappatura che non corrisponde assolutamente alla geografia ecclesiale

odierna. Certo -ha sottolineato- la continuità ontologica della Chiesa non si discute, o meglio è affare dei teologi; ma altro sono le dinamiche storiche, rispetto alle quali l'ermeneutica -nell'ottica storiografica- non può che operare liberamente in spirito di obiettività e di ricerca.

La discussione ha comunque nell'insieme seguito il filo costruttivo che il Convegno si proponeva: offrendo così una giornata ricca di spunti e testimonianze, rivolte in avanti.

## INTERVISTA A GIGI PEDRAZZI PROMOTORE DEL PROGETTO “IL NOSTRO 58”

Abbiamo intervistato Luigi Pedrazzi nella penombra di casa sua a Bologna in questa estate molto calda. Gigi per gli amici è un politologo e giornalista e tra i fondatori dell'Associazione il Mulino di cui è stato presidente fino a qualche mese fa. Nel 1956 si è candidato al consiglio comunale di Bologna con la DC nella lista di Giuseppe Dossetti, candidato a sindaco poi sconfitto, del quale è sempre stato un sostenitore. Nel 1974 fu con Ermanno Gorrieri e Luigi Macario alla guida dei *Cattolici per il No*, ovvero quei cattolici che votarono per il mantenimento del divorzio al relativo referendum. Tra gli altri, oltre a lui, facevano parte di questo gruppo Romano Prodi, Leopoldo Elia, Ranielo La Valle e Giancarla Codrignani. È stato vice sindaco di Bologna dal 1995 al 1999 nella giunta del sindaco Walter Vitali. e ordinario universitario. È un esponente di spicco del cattolicesimo bolognese.

**Caro Luigi abbiamo sul tavolo i quattro volumi del “Vaticano II in rete”. Ci vuoi spiegare questa tua fatica letteraria ?**

Non si tratta di una fatica letteraria ma di una pazzia senile di uno che non si rassegna a sedersi nei giardinetti a distribuire molliche ai piccioni.

I libri sono la raccolta di questa pazzia pensata nel 2008 durante i soggiorni di Sovere e Roncegno volta a ricordare e festeggiare il 50° anniversario dell'elezione di Papa Roncalli e all'annuncio del Concilio Vaticano II dopo solo 89 giorni di regno pontificio. Nel giro di due mesi il 1° di ottobre è partita una proposta sottoscritta da 50 persone, di raccontarci pensieri, propositi e ricordi nati e conseguenti all'evento del Concilio Vaticano II e di metterli in comune nelle forme più semplici. Un ragionare domestico ed ecclesiale, che potrà trovare le forme locali più adatte ad esprimere le nostre convinzioni e speranze, senza cercare grande visibilità a questa nostra piccola iniziativa su “*Il nostro '58*” cristiano. Di questa iniziativa ero il punto di coordinamento attraverso l'indirizzo di posta elettronica gigi.pedrazzi@libero.it.

**Ma questa iniziativa presuppone dei gruppi locali.**

In effetti il proposito era di continuare a “festeggiare”, cioè pensare e studiare ciascuno nel suo ambiente con le sue pratica di vita e lavoro, familiare,

parrocchiale, aperto a contatti giudicati interessanti, ma aggiungendovi la consapevolezza di una condivisione forte nel sentimento e nel merito. Noi abbiamo lanciato il seme.

Sono stati molti gli incontri locali, fatti nelle più disparate sedi e la circolazione dei verbali, nei tre mesi successivi per mezzo posta elettronica ha determinato un movimento nel quali chi ha vissuto la stagione del Concilio, ha rafforzato la volontà di conoscere i documenti e la vicenda umana di quegli uomini e donne che in quegli anni presero parte al dibattito. E' sembrato necessario, per ritrovare, nei sentimenti di questi giorni, ciò che spinse altre persone in altri tempi, per non chiamare nuovo quello che in realtà è già stato pensato.

**C'è da ricordare che voi avete iniziato con il celebrare l'elezione di Angelo Roncalli a Papa Giovanni XXIII**

Sì, noi vogliamo un gran bene e proviamo una grande gratitudine per Roncalli, perché sentiamo di aver ricevuto moltissimo da lui, dalla sua vita, dall'audacia dell'iniziativa con cui ha potuto concludere in piena luce, dopo aver vissuto in operosa e sapiente penombra. Vi vediamo un modello per tutti. Siamo felici d'aver conosciuto il suo metodo di intrecciare obbedienza e indipendenza, pace con ognuno nell'esercitare la propria responsabilità, la sua mitezza e bontà nella determinatezza. Ripeto questo è il metodo che abbiamo adottato fino dalla prima lettera mensile del dicembre 2008 e gli allegati che hanno il compito di attualizzare quanto raccontato.

**Adesso raccontaci quali sono le ragioni della vostra iniziativa.**

Le ragioni e i modi dell'iniziativa e la sua continuazione, con il metodo che ti ho appena descritto assunto dallo stile roncalliano si possono riassumere:

- Didattica: necessaria per tutti, specie per i giovani, che non hanno memoria diretta e purtroppo, almeno da metà degli anni settanta, dispongono di ben poca informazione
- Storica: perché equivoci e ambiguità correnti sul Vaticano II vanno superati con una conoscenza migliore delle cose
- Ecclesiale: perché abbiamo bisogno degli occhiali del Concilio per vedere e affrontare i problemi del presente.

**Perché non siete partiti dall'apertura dell'assemblea conciliare per raccontarci gli eventi?**

Giustapposto, dal fulmine a ciel sereno dell'annuncio del 25 gennaio 1959,

che sbigottisce e lascia senza parola i cardinali riuniti nella basilica di S. Paolo, inizia un percorso non meno importante del dibattito assembleare. Alcuni mesi servono per approntare i "vota" cioè i documenti richiesti a tutti i vescovi e cardinali del mondo, nonché altre molte autorità ecclesiali. Quei documenti verranno raccolti dalla Commissione ante-preparatoria che terminerà i suoi lavori nel maggio '59 per passarli alla Curia romana che dirigerà le Commissioni Preparatorie, appositamente costituite per redigere i documenti definitivi da sottoporre all'assemblea conciliare. Dall'annuncio all'inizio del Concilio vero e proprio passeranno circa tre anni e le nostre lettere seguiranno mese per mese il formarsi dell'evento. Nella redazione della lettera continua anche la diffusione delle comunicazioni da singoli e gruppi da tutte le parti d'Italia.

### **Quale lettura avete fatto degli avvenimenti?**

L'ambiente bolognese in quegli anni trova presenti due grandi figure presbiterali: il vescovo di Bologna cardinale Giacomo Lercaro e Giuseppe Dossetti; inoltre Raniero La Valle che dirigeva l' *Avvenire d'Italia* edito a Bologna, ma soprattutto l'Istituto per le Scienze Religiose fondato da Giuseppe Dossetti, chiamato anche 'Officina bolognese'. Essa recepiva il lavoro teologico del nord Europa e ci collocava così dalla parte dei progressisti che diventeranno poi, durante i lavori conciliari, maggioranza assembleare e determineranno i documenti prodotti. Questo non c'impedisce di fare una storiografia corretta: infatti, se è vero che l'innovazione è determinante, essa comprende anche un equilibrio complessivo che concede ampi spazi alle tesi dei conservatori i quali, pur vedendo i loro Documenti preparatori messi da parte, hanno trovato non pochi riconoscimenti nelle formulazioni finali soprattutto ad opera della regia di Paolo VI al fine di determinare le grandissime maggioranze che hanno approvato la versione finale dei 16 documenti. Quei documenti approvati, e vedremo con quali percorsi accidentati, sono l'espressione di tutta la Chiesa cattolica e non di una maggioranza. Anche gli scismatici della Fraternità di San Pio X devono prenderne atto.

Per spiegare il nostro spirito roncalliano di comprensione complessiva dei contributi al Concilio, in settembre ha visto la luce, assieme al terzo volume delle lettere, un quarto volume curato da Sandra Mazzoleni (teologa nella Pontificia Università Urbaniana) con la sintesi in italiano dei settanta schemi preparatori elaborati dalla Commissioni e che poi furono respinti dall'assemblea conciliare e sostituiti, per un indispensabile contributo ai lavori del Concilio.

**Come intendete seguire il lavori conciliari che -simbolicamente nel cinquantenario- si sono aperti l'11 ottobre?**

Ci auguriamo, pur nella consapevolezza del modesto lavoro fatto, di aver contribuito a porre all'attenzione della Chiesa cattolica italiana l'evento conciliare di cinquant'anni fa, augurandoci che non ci siano celebrazioni retoriche.

Prossimamente "seguiremo" i lavori conciliari con tre lettere di cronaca e ben nove relative alle problematiche sorte, alle difficoltà di elaborazione dei documenti, alle presenze e alle assenze, ma anche alla ricezione ed agli sviluppi seguiti nel post-concilio che ancora oggi viviamo.

**Auguri per i tuoi 85 anni (compiuti il 24 settembre 2012) !**

*A cura di Claudio Michelotti*

SPECIALE CONCILIO

# LA STORIA DI UN LAICO AL CONCILIO: ITALO TAMPELLINI

Molte vicende si sono intrecciate nel più grande evento conciliare:  
quella di Italo Tampellini, per l'originalità e per l'intersezione con altri personaggi,  
merita di essere portata alla luce

## INTRODUZIONE

La vicenda vissuta dalla Chiesa con l'evento del Concilio Vaticano II, si appresta a rivivere una nuova stagione di passione e di discussione in questo 2012, nel quale si celebra il 50.mo anniversario della sua apertura. Questa nuova stagione è stata innescata più che dalle rievocazioni degli storici o come dalle rielaborazioni dei teologi, dalle iniziative spontanee avviate qua e là nel tessuto ecclesiale, soprattutto ad opera di laici impegnati. Ormai le azioni sorte attorno a questa ricorrenza si sono moltiplicate, spesso dando luogo a momenti di riflessione ecclesiale a livello diocesano, e ne ha ricevuto un'alimentazione benefica la stessa vita della Chiesa. Va in particolare segnalata -per l'Italia- l'Assemblea "Chiesa di tutti - Chiesa dei poveri - a 50 anni dall'inizio del Concilio" , promossa da un gruppo di esponenti cattolici (tra i quali **Raniero La Valle**, al tempo del Concilio direttore del quotidiano *Avvenire d'Italia*)<sup>1</sup>, con l'adesione di numerosi Gruppi, Associazioni e Riviste<sup>2</sup> svoltasi il 15 settembre a Roma: con la partecipazione di oltre 700 persone (più del doppio di quelle attese), anche se in una condizione di isolamento da parte degli organi di comunicazione cattolici. Segno eloquente di una certa difficoltà a metabolizzare il dialogo, tuttora presente nel tessuto vivo ecclesiale italiano, come già ben rappresentato dal libro *Manca il respiro*<sup>3</sup>. Ma il primato va riconosciuto al prof. **Luigi Pedrazzi** (già direttore de *Il Mulino*) che già dal 2008, anticipando tutti, avviò un ciclo di manifestazioni dal titolo suggestivo "*il nostro '58*": riferito al vero momento di discontinuità rappresentato dalla elezione al soglio pontificio di **Angelo Roncalli** [per il quale rinviamo alla intervista pubblicata su questo stesso fascicolo].

<sup>1</sup> Comitato promotore: Vittorio Bellavite, Emma Cavallaro, Giovanni Cereti, Franco Ferrari, Raniero La Valle, Alessandro Maggi, Gianni Novelli, Enrico Peyretti, Fabrizio Truini

<sup>2</sup> tra le quali, non ultima, anche **UNI-VERSUM**.

<sup>3</sup> di G.CAMPANINI-S.XERES, Ancora, Milano 2011: segnalato da **UNI-VERSUM**: n. 8-2012, pp. 53-57

La storia raccolta in questo racconto sta racchiusa entro tale contesto, che trae alimento dalla 'primavera conciliare' e si sviluppa poi lungo l'arco dei 50 anni seguiti, da parte di coloro che hanno mantenuto viva nella propria coscienza, come nella propria prassi ecclesiale e sociale, l'ispirazione conciliare.

Tra i numerosissimi laici che hanno fatto propria la missione affidata loro dal Concilio stanno infatti sia il personaggio principale di questa vicenda vissuta, **Italo Tampellini**, sia altrettanto -seppure di qualche decennio più giovane- il curatore del testo raccontato: entrambi uniti da una medesima appassionata militanza sui fronti della fede e della cultura, ove si realizza la testimonianza dei credenti. A dimostrazione della motivazione forte che sorregge questa offerta, che si aggiunge alla vasta letteratura che nel corso di questi anni si è raccolta attorno alla rievocazione del Concilio del XX secolo.

Di fronte al rischio che risultassero eccessivamente mischiate le dimensioni delle biografie e quelle relative alle questioni più complesse attorno alle quali si è mossa la storia successiva al Concilio, onde evitare spirali troppo vorticose che avvolgono vicende personali e storie collettive (siano esse ecclesiali o sociali), si è preferito articolare in due parti distinte questa ricca testimonianza che ruota attorno alla figura del **Tampellini**: presentando dapprima la sua vicenda storico-biografica [che peraltro presenta ampi rimandi a personaggi di alta statura intellettuale e morale: **Angelo Roncalli - Adriano Olivetti - Angela Volpini**] e facendola poi seguire da una intervista incentrata sulle tematiche maggiormente connesse con la sua esperienza o da lui direttamente affrontate in prima persona.

## PARTE PRIMA

**Una singolare vicenda esistenziale, che diviene crocevia di personaggi famosi (Adriano Olivetti - Angelo Roncalli - Angela Volpini), in modo tanto semplice quanto incredibile**

### DALLA GUERRA AL BOCCO

La nostra storia prende avvio tra vicende naturali e bagliori soprannaturali. Ci troviamo collocati nella fase della ricostruzione post bellica, subito dopo la duplice tragedia del secondo conflitto mondiale e della guerra civile, in piena 'guerra fredda'. I fatti da raccontare sono così vicini al periodo del cinema neorealista italiano e ai racconti di scrittori come Italo Soldati o Giovannino

Guareschi: ma adatteremo, per ovvie ragioni, un taglio semplificato all'osso. Sia per ragioni di spazio che per fermo proposito del personaggio in questione (restio a far parlare di sé), tralasciamo in questo inizio la retrospettiva esistenziale di **Italo Tampellini**, limitandoci a riportare soltanto le notizie essenziali.

Nato in Emilia a Fanano (Modena) nel 1928, si trasferisce per ragioni familiari a Reggio Emilia e di qui parte per il servizio militare. In forza nel corpo della Guardia di Finanza dal 1949, dopo il periodo di addestramento presso il Battaglione Allievi Finanziari a Predazzo (Trento) presta servizio prima nella Legione 'Udine' con sede a Monfalcone (Trieste), quindi alla scuola sottufficiali al Lido di Ostia; poi -dopo alcuni trasferimenti a Genova e Como- nel Reparto autonomo del Comando Generale di Roma. Prende congedo nel 1955 e si sposa nel 1956 con **Taverna Clementina** dalla quale avrà tre figli.

Ma poi viene coinvolto da un fatto straordinario: le apparizioni mariane del 1947 ad una bambina nelle colline dell'oltre Po pavese. Come giovane di Azione Cattolica, partecipa ad un pellegrinaggio che trasporta una statua di Maria, donata dalla Diocesi di Reggio Emilia, a Casanova Staffora nel 1948. Là incontra per la prima volta **Angela Volpini**, ancora bimba, di soli 7 anni (foto 1): un incontro che lascia in lui una profonda traccia interiore, destinato a sviluppi impensabili.



*Angela Volpini a 7 anni*

## L'ARRIVO IN OLIVETTI

**Italo**, grazie ad un corso frequentato a Milano durante il servizio svolto presso la Guardia di Finanza, ha modo di accedere alle selezioni della Ditta Olivetti: orientate a figure tecniche a vocazione innovativa. Ha così inizio la carriera professionale di Italo, che lo vede dapprima addetto alla progettazione di sistemi di elaborazione meccanografici presso i centri amministrativi bancari (di Milano, Firenze, Palermo) e industriali dell'Italia settentrionale; poi come ispettore dei centri meccanografici in fase di avviamento e/o assistenza.

Nel 1964 da Milano si trasferì ad Ivrea presso la sede centrale del Gruppo

Olivetti e prese dimora con la famiglia a Pavone Canavese (nei pressi di Ivrea), dove risiede tuttora.

## DA MILANO AD IVREA

Cosa rappresentasse la Ditta Olivetti sul finire degli anni '50 ce lo attestano gli studi economici sull'industria italiana: una vera e propria cittadella avanzata dell'innovazione industriale e della sperimentazione sociale e culturale, riferimento obbligato per le avanguardie dell'Italia di allora (ma anche, a maggior ragione, bersaglio delle critiche degli opposti fronti di quel tempo: Confindustria e PCI).

Meno scontata è invece una valutazione matura ed obiettiva della figura di **Adriano Olivetti** (foto 2) capace di trarne in pienezza tutti i suoi significati e risvolti, per mettere meglio in luce il valore di quel solitario e incompreso esploratore. Impossibile quindi evitarne un doveroso, anche se modesto ma convinto, elogio: sia sul piano civile che su quello economico.



*Adriano Olivetti davanti alla ICO in una foto del 1959 c.a. (courtesy Fondazione Adriano Olivetti)*

Ne hanno riferito già numerosi

studi: tuttavia riteniamo necessario e doveroso dedicargli uno spazio, forse non adeguato ma comunque appropriato rispetto al carattere del presente studio. Il suo nome resta legato a temi tuttora attualissimi: affiorati anche nei fascicoli della Rivista che ha preceduto l'esordio della testata di **UNI-VERSUM**<sup>4</sup>.

Da ultimo gli rende l'onore dovuto la pubblicazione, originale nella forma e nell'impostazione, che a doppia firma<sup>5</sup> gli è stata dedicata, quale 'delicata visione' di una 'idea delicatamente visionaria', secondo le belle parole scritte per la circostanza dal nipote **Beniamino de' Liguori Carino**, del quale riprendiamo volentieri il giudizio conclusivo, che condividiamo con intimo convincimento: "A distanza di cinquant'anni ... possiamo però affermare che le idee e l'opera di **Adriano Olivetti** hanno resistito e si stanno imponendo per la loro

<sup>4</sup> Cfr. L.MAZZONI, *Economia, democrazia, vita responsabile: nasce un nuovo movimento*, in *Un futuro per l'uomo*, 13 (1-2007), pp.9-36

<sup>5</sup> Cfr. M.PERONI-R,CECCHETTI, *Adriano Olivetti un secolo troppo presto*, ed. Becco Giallo, 2011

autorevolezza". Un analogo giudizio è stato espresso da un ampio servizio televisivo della RAI dal suggestivo titolo: *Adriano Olivetti e Steve Jobs: la passione per il futuro* (per la serie 'Correva l'anno ...', a cura di Mauro Longoni)<sup>6</sup>, con interventi di **Laura Olivetti** (Presidente della Fondazione Olivetti) e **Carlo Debenedetti** (già Presidente di Olivetti SpA). Non solo ad effetto ma del tutto appropriato il parallelo proposto fra **Olivetti** e il fondatore di APPLE: due uomini lontani nel tempo (quest'ultimo nasce nel 1955), ma vicini nel sentire la realtà e nel concepirne gli sviluppi futuri.

Non a caso la RAI -che nel tempo si è giovata della Olivetti quale partner tecnologico di eccellenza- ha provveduto a rendere disponibile per la scuola più di un modulo dedicato ad **Adriano Olivetti**<sup>7</sup>; e, più di recente, anche RAI gli ha dedicato più di una trasmissione<sup>8</sup>.

Senza poter riprendere appieno l'intera vita di **Adriano Olivetti**, ma al fine di comprenderne la poliedrica espressione, ci limitiamo a richiamare alcuni elementi fugaci, rinviando per una lettura più ampia (più che consigliabile) alle numerose pubblicazioni disponibili: nato nel 1901, il padre **Camillo** (ebreo di idee socialiste) è già impegnato nel settore elettrico, ancora ai suoi primi passi; a 13 anni comincia a lavorare in fabbrica da operaio, nel periodo estivo; a 17 parte volontario per il fronte. Ma fu il viaggio compiuto negli USA nei primi anni trenta ad aprirgli la visione: in quei sei mesi non solo apprende il sistema produttivo taylorista, ma intravede le spinte innovative già allora presenti nell'industria americana. Così, appena rientrato egli intraprende una fase di trasformazione dell'officina: nel 1932 non appena pervenuto al timone dell'azienda, nominato dirigente generale, realizza una riduzione dei tempi di lavoro di 1/3 e mette in produzione la prima macchina per scrivere, inaugurando così una felice serie di prodotti tecnologici innovativi. L'azienda aveva allora 400 dipendenti: egli avviò una nuova stagione (apprezzata dallo stesso regime fascista), ma restando fedele al dettato paterno: innovare senza licenziare.

La sua vocazione è stata descritta come "radicale nei fini ma moderato nei mezzi": si avvicina gli ideali social-liberali di **Salvemini** e **Gobetti** e sotto il fascismo appoggerà la fuga di **Filippo Turati** in Francia. Il momento della sua rottura finale col regime avverrà al momento delle leggi razziali: sarà

<sup>6</sup> Trasmessa dal canale RAITRE nella primavera e nell'autunno 2012

<sup>7</sup> con le seguenti unità didattiche: RAI STORIA -'Ivrea, un micro-cosmo illuminato'; RAI EDUCATIONAL -'Storie di imprenditori: Adriano Olivetti'; -'Adriano Olivetti e Ettore Sottsass: l'industria come modello etico'; RAI SCUOLA - 'La cultura della forma entra nell'industria'

<sup>8</sup> Trasmessa da RAI Satellite nell'autunno 2012

arrestato per attività sovversiva e, dopo due mesi di prigione, riparerà in Svizzera. Rientrato nel 1945, porta avanti una vera e propria rivoluzione aziendale: attorno ad essa aggrega non solo tecnici, ma anche artisti e letterati; apre la casa editrice Edizioni di Comunità, che come primo volume pubblica: *L'ordinamento politico della Comunità*, chiaro segno di un indirizzo al quale si manterrà fedele.

I ritmi del suo agire divengono accelerati su ogni piano. Nel 1950 sarà prodotta la famosa '*lettera 22*': un prodotto così apprezzato da ottenere un premio internazionale come 'oggetto del secolo'. Nel 1955 apre la fabbrica Olivetti-Sud a Pozzuoli: realizzando -in un contesto arretrato e degradato- un'isola industriale e sociale avanzata, con punte di produttività perfino superiori alle officine del Nord, per di più dotata anche di un nuovo quartiere residenziale operaio. Mette in atto tecniche avanzate di gestione del personale (salari variabili, riduzione degli orari di lavoro, concessioni dei permessi di maternità di nove mesi alle donne, ecc.). Partecipa alla fondazione del magazine *L'ESPRESSO*; ma cresce nel frattempo il contrasto con l'ing. **Valletta** della *FIAT* e si attira il boicottaggio di *MEDIOBANCA*. Nel 1957 diventa Sindaco di Ivrea con una lista civica; con una lista analoga partecipa alle elezioni politiche e viene eletto parlamentare (unico per il suo gruppo politico). Assume quindi l'ingegnere italo-cinese **Mario Tchou**, che aveva preso parte al progetto di elaboratore *ELEA* (attorno al quale Fermi lavorò nell'*ENR*): è il primo passo verso la produzione del primo personal computer. Acquisisce una Ditta negli USA -la *Underwood* con 36 mila dipendenti- portando così la produzione all'estero a raggiungere la soglia del 50%. Le originali simbiosi da lui avviate tra cultura, scienze, discipline umanistiche consentiranno al suo Gruppo di conseguire ragguardevoli livelli di eleganza, estetica e di dotarsi delle migliori tecniche di marketing allora disponibili: valorizzando il *brand* Olivetti anche in campo internazionale. Questi cenni possono soltanto dare un'idea ancora troppo superficiale: ma fanno intendere le linee del suo profilo di uomo, di intellettuale, di imprenditore.

### ALLA SCOPERTA DELLA PERSONA DI ADRIANO OLIVETTI

Oggi ancora -immersi tutti in una crisi minacciosa che non solo mette in ginocchio l'economia ma piega interi sistemi sociali e che genera depressione fino quasi a ottenebrare il pensiero economico pressoché privo di nuove prospettive- si riflette sul tema delle 'atmosfere creative'<sup>9</sup>, per l'economia

<sup>9</sup> Cfr. W.SANTAGATA-E.BERTACCHINI, *Atmosfera Creativa: un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte fondato su cultura e creatività*, Il Mulino, Bologna 2012

e l'innovazione: di cui **Adriano** fu, di certo, uno straordinario e atipico anticipatore.

Ma non solo in economia la sua lezione diventa attuale: egli sarebbe sicuramente stato oggi tra i promotori di quel '*Manifesto per la costituente della cultura*' (19 febbraio 2012) che si rivela essenziale per restituire vitalità all'Italia stanca e impaludata, perfino indebolita nella sua proverbiale creatività<sup>10</sup>: una leva invece sulla quale investire con coraggio e lungimiranza, come seppe fare **Adriano Olivetti**.

Nonostante i pochi contatti diretti, anche **Italo** è folgorato dalla figura di **Adriano** e lo percepisce presto non solo come imprenditore, ma come anticipatore e profeta, propenso ad una lettura spirituale del suo profilo.

A questo punto, è lecito dedicare uno spazio -seppur sempre ridotto- alla dimensione spirituale di **Adriano**: che ebbe modo di evolvere e di attraversare stagioni diverse; culminate in una fase di conversione dall'ebraismo (ereditato dal padre) al cattolicesimo (il suo battesimo è datato 1949). Una scelta sofferta, sulla quale si sono levati vari interrogativi in ordine alle sue motivazioni, soggettive, familiari ed ambientali<sup>11</sup>. Si trattò comunque di una scelta meditata e convinta: specie in forza dell'universalismo -per lui essenziale e irrinunciabile- che gli ispirava la Chiesa cattolica.

Ma è tuttavia probabile che non fossero estranee a tale opzione preoccupazioni anche di ordine storico-politico (in senso lato: dato il radicamento della Chiesa in Italia e non solo), in considerazione dell'isolamento subito e sofferto dai suoi progetti e dal suo desiderio invece di raccogliere più vaste forze attorno alle sue 'utopie concrete', ispirate a concezioni come quelle di **Mounier** o di **Maritain**. Si spiegano così le sue aperture alle diverse 'anime' del cattolicesimo italiano: dai cristiano sociali alla CISL alle ACLI, alle riviste cattoliche del tempo. Fu anche fitta la sua corrispondenza: nella quale si annovera uno scambio con padre **Agostino Gemelli**.

Tanti personaggi lo incontrano e ne restano affascinati: ma lui è più avanti ed oltre le ottiche più contingenti di molti di loro; tra i nomi da menzionare, **Giuseppe Rapelli**, **Livio Labor**, **Mario Gozzini**, per citarne alcuni. Molti contatti

<sup>10</sup> Si noti come già nel 2006 lo studio comparativo condotto da *Kea European Affairs*, per conto della Commissione Europea, valutasse solo al 2,3%, pari al dato rilevato nel 2003; mentre il *Libro bianco sulla creatività*, pubblicato due anni più tardi dalla Commissione Ministeriale, stimasse l'apporto delle industrie italiane e creative attorno al 9,3% del PIL nazionale. Più di recente, uno studio curato dalla Fondazione Symbola e Unioncamere grazie a un diverso metodo valorizza tale apporto a quasi il 5% della ricchezza prodotta nel 2010, corrispondente ad una offerta di lavoro del 5,7% dell'occupazione nazionale (pari ad oltre un milione e mezzo di persone).

<sup>11</sup> Cfr. V. OCHETTO, *Adriano Olivetti, industriale e utopista*, Cossavella, Ivrea, 2000, pp. 248-252

e molte delusioni, per lui che così resterà piuttosto isolato, all'interno del mondo cattolico, nella sua visione forse troppo avanzata e ardita per molti dei suoi interlocutori di allora: non era ancora sbocciato il frutto fecondo della primavera conciliare. Analoga sorte dovette subire il suo *Movimento di Comunità*: visto con sospetto da più parti, in buona sostanza non compreso oppure considerato con uno sguardo in bilico tra invidia e sufficienza, nel quadro dello stato irrigidito delle relazioni industriali e politiche dell'Italia di quegli anni, assai arretrato rispetto al resto d'Europa.

Non gli fu di certo indifferente il contatto diretto che ebbe modo di vivere, già nel dicembre del 1956, con **Angelo**

**Roncalli**, allora patriarca, a Venezia: un ricordo che -come risulta- restò ben impresso anche nella memoria del futuro **Giovanni XXIII**, che lui avrà poi modo di incontrare in una udienza privata, concessagli nel 19 (vedasi foto 3).

Sta di fatto che maturarono, poco alla volta, anche i contatti tra Vaticano e Ditta Olivetti: dopo una iniziale fase piuttosto fredda, qualcosa si smosse: fino a quando

**Tullio Fazi**, direttore della sede Olivetti di Roma, riesce -grazie ai buoni uffici del card. **Angelo Dell'Acqua** allora sostituto alla Segreteria di Stato- a far arrivare la '*Lettera 22*' direttamente a **Pio XII** che la gradirà e la userà personalmente. **Adriano** stesso avrà così modo di dialogare di persona col citato cardinale, per illustrare i contenuti delle sue inedite tesi sociali.

## DA MILANO ALLA CITTA' DEL VATICANO

Ed ecco come arrivò l'incarico affidato dalla Ditta Olivetti a **Italo Tampellini** relativamente al supporto tecnico per i lavori del Concilio Vaticano II. Quando, in vista delle assise conciliari, nascono i contatti preliminari tra il Vaticano ed il Gruppo Olivetti per l'elaborazione e la gestione dei dati, lui è ancora un giovane tecnico in carriera. Quando, più precisamente, dalla Curia diocessana di Ivrea fu chiesto di prendere contatti diretti con l'allora Segretario generale del Concilio, mons. **Pericle Felici** (arcivescovo di Samosata), **Italo** unitamente al personale della filiale Olivetti di Roma, iniziò le consultazioni presso gli uffici

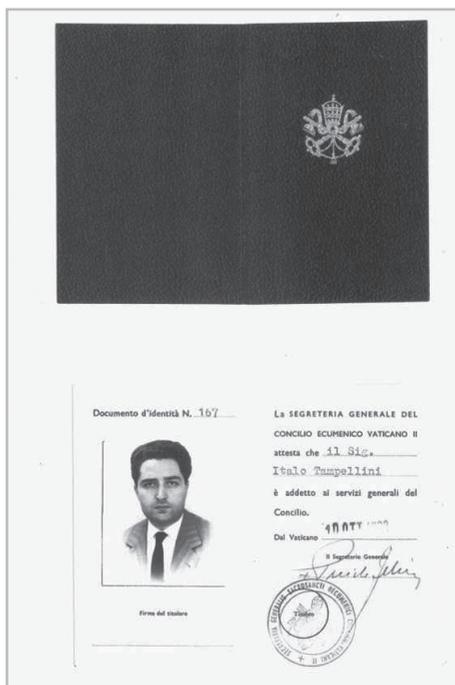


Udienza da Giovanni XXIII



elaborazione. **Italo** frequentò Roma per tutta la durata del Concilio. Visse le sue sessioni, anche dopo la ripresa dei lavori sotto la guida di **Paolo VI**, avendo così modo -proprio mentre lavorava- di seguire passo passo l'intera vicenda conciliare, votazione per votazione.

Si trattò di una commessa impegnativa sul piano tecnico e professionale, che si risolse in un successo pieno, con soddisfazione da entrambe le parti contraenti. Al termine, **Italo** riprese la sua normale attività in Olivetti fino al 1982, quando arrivò alla meritata pensione: senza mai pensare di divulgare questa sua esperienza, ad un tempo originalissima e fortunata.



*Tesserino della Città del Vaticano per Tampellini, assistente del Concilio*

## L'INTERLUDIO DEL CONCILIO

### VATICANO II - IL SOGNO DI ANGELO RONCALLI

“Cinquant’anni fa, il 25 dicembre 1961, Natale del Signore, **Giovanni XXIII**, dopo aver stupito il mondo con l’annuncio del Concilio la sera del 25 gennaio 1959 nella sacrestia della Basilica di San Paolo fuori le mura, a conclusione della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, e dopo aver messo in moto il lavoro preparatorio della Curia romana e dei suoi teologi, firma la Costituzione apostolica *“Humanae Salutis”* d’indizione del Vaticano II. Il Papa ha fretta, la sua età avanzata lo induce a pensare di poter concludere in tempi rapidi il grande evento. Grande, ma entro confini temporali e di lavoro sostenibili per una Chiesa cattolica ben organizzata, che si mostri al mondo come un consolante segno di universale salvezza: Nei periodi più gravi dell’umanità – si legge nel documento pontificio – si avverte la necessità che “la Sposa di Cristo si mostri in tutto il suo splendore di maestra di verità e ministra di salvezza”<sup>13</sup>. Così il racconto cronachistico di quella svolta. Ma

<sup>13</sup> Elio Bromuri, *50 anni fa il Natale portò il dono del Concilio*, in *Toscana Oggi* 24/12/2011

come avrebbe potuto una Curia Romana, invecchiata sotto ogni punto di vista, reggere l'urto di una prova così inedita e improvvisa?

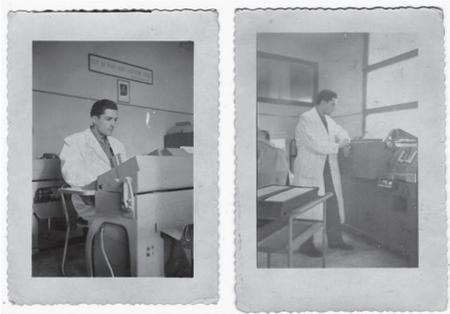
Ecco -tra le tante leve attivate a supporto delle assise conciliari- l'avvento delle nuove tecnologie, ancora ad uno stadio embrionale, ma orientate verso lo sviluppo poderoso che sarebbe seguito. A questo veicolo tecnico, targato col marchio più prestigioso che l'industria italiana di allora era in grado di offrire -quello Olivetti-, si connette la storia che stiamo per raccontare, vissuta in prima persona da Italo Tampellini, ma raccontata in terza persona a causa della sua nota ritrosia che avrebbe altrimenti negato al largo pubblico la conoscenza di questi retroscena, non solo tecnici, celati dietro il sipario dei grandi avvenimenti conciliari.

### L'INFORMATICA SBARCA A SAN PIETRO

A cinquant'anni dall'inizio del Concilio, con scenari talmente modificati da far apparire il nostro tempo appartenente quasi ad un'epoca diversa (quella delle tecnologie digitali), si susseguono iniziative rievocative, anche supportate dalle cosiddette 'nuove tecnologie telematiche' (ora benedette perfino dal direttore di *Civiltà Cattolica*, p. **Antonio Spadaro**)<sup>14</sup>: fino all'ingresso di Papa **Benedetto XVI** su *twitter*!

Potrebbe forse apparire a questo punto quasi marginale soffermarsi sulla considerazione di quali fossero i supporti tecnologici dei lavori conciliari: ed è proprio a questo proposito che ha inizio la nostra storia, che qui brevemente raccontiamo, evitando di entrare nei dettagli, tralasciando anzi anche elementi di rilievo (sotto il profilo tecnico ed economico), ma soffermandoci piuttosto sugli aspetti più spirituali implicati in quelle vicende.

Senonché, per l'arco esistenziale di **Italo Tampellini** (classe 1928) il Concilio ha rappresentato un evento 'centrale': quando fu annunciato lui aveva 34 anni (foto 9); quando si concluse 37. La sua generazione è forse quella che ha potuto vivere con maggiore intensità e consapevolezza quell'evento: mentre quelle immediatamente precedente



*Tampellini al lavoro in Olivetti*

<sup>14</sup> Si veda più oltre, la rubrica 'dialogo con l'Autore'

lo comprese forse più a fatica, per l'eccessiva portata innovativa; e quella immediatamente successiva, al contrario, lo colse -almeno in gran parte- solo come parte di quel vasto processo di cambiamento che si sviluppò a cavallo degli anni '60, travolgendo convinzioni vetuste e portando nuovi stili di vita (contestazione, beat generation, movimenti di protesta, femminismo, ecc.), verso obiettivi ambiziosi e talvolta velleitari, comunque ben oltre le caute aperture conciliari (si pensi al 'dissenso cattolico' o alla 'teologia della liberazione').

### LA STORIA SEMPRE APPESA AL FILO: DUE LUTTI -IVREA 1960, CITTA' DEL VATICANO 1963- LASCIANO TUTTI COL FIATO SOSPESO: SOGNI INFRANTI ?

Abbiamo solo accennato, prima, alla scomparsa improvvisa di **Adriano Olivetti**.

Come lui nel 1960, nel 1963 se ne andrà **Giovanni XXIII** (dopo solo cinque anni di pontificato) lasciando in una incertezza, densa di interrogativi acuti e problemi aperti, le sorti del Concilio.

Nel primo caso, una serie di altre sfortunate circostanze (accanto ad opportunistiche e miopi opposizioni, ormai ben individuate) condurranno la Olivetti ad una triste parabola, in ritirata rispetto alle prospettive delineate da **Adriano**. Come ogni primavera ha i suoi venti freddi, talvolta portatori di gelate inesorabili, anche le vicende umane incontrano nei loro periodi migliori eventi in grado di raffreddare le migliori speranze. Il 27 febbraio 1960, mentre è in viaggio tra Milano e la Svizzera, muore improvvisamente colpito da trombosi cerebrale, dopo aver portato l'azienda nelle posizioni più avanzate in campo elettronico. Seguirà un periodo doloroso per l'azienda, con la morte improvvisa nel 1961 del ricercatore **Mario Tchou** e la successiva cessione del ramo informatico (che tuttavia lascerà il proprio segno indelebile: quello di un possibile primato italiano lasciato volutamente tramontare). La parabola discendente travolgerà via via l'insieme delle innovazioni avviate, da quelle industriali e del welfare aziendale a quelle sociali a quelle culturali e politiche.

Anche nel secondo caso, il cantiere del Concilio, a lavori sospesi, rischia una brusca battuta d'arresto; ma l'opera intrapresa da **Angelo Roncalli** viene immediatamente ripresa per venire condotta a buon fine dal suo successore, mons. **Giovan Battista Montini**, già suo collaboratore. A dire il vero -già nella prima sessione conciliare- si erano susseguite tensioni tali da far temere di precipitare tutto in un nulla di fatto: dopo la dipartita di colui che aveva ideato

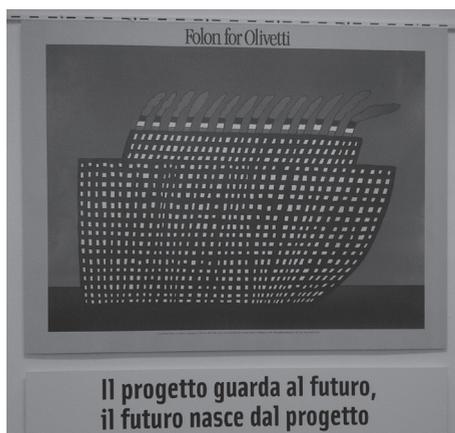
e guidato il Concilio, affiora anche il dubbio sulla prosecuzione, fino a sfiorare l'animo sensibile di **Giovan Battista Montini**, che medita perfino l'interruzione dei lavori; ma **Paolo VI**, a dispetto di tentazioni e spinte contrapposte, porterà a termine il Concilio, fino al memorabile discorso conclusivo, improntato ad un tono gioioso verso il mondo, così prossimo alla visione proposta già mezzo secolo prima da **Teilhard de Chardin**<sup>15</sup>. L'intera Chiesa universale va riflettendo da qualche tempo su quella vicenda, meditando gli insegnamenti e valutandone la non facile eredità.

### UNA STORIA CHE PARLA: I 100 ANNI DELLA OLIVETTI

Nel 2008 è stato celebrato il centenario delle Industrie Olivetti, curato dalla Fondazione Adriano Olivetti e dall'Archivio storico Olivetti (vedasi foto 10).

Abbiamo avuto l'opportunità di visitare la mostra approntata per il centenario ed attualmente ancora esposta in una palazzina della Villa in Ivrea, a disposizione per le visite guidate delle scuole: un itinerario denso di date, di realizzazioni,

di eventi memorabili. La prima macchina per scrivere –la celebre M1- fu ideata nel 1908 e poi presentata alla Expo universale di Torino nel 1911. A seguire vengono illustrate tutte le restanti innovazioni: una serie di successi straordinari, tutti da ricordare. Ma -accanto ai progressi tecnologici- vediamo anche le realizzazioni sociali e le intraprese culturali: troppe per essere menzionate. Alcune ci hanno colpito particolarmente: come l'inaugurazione di una mostra sulla storia dei *'Diritti dell'uomo'*, inaugurata il 17 dicembre 1953, nei locali del Centro culturale Olivetti; poi tante altre a carattere poetico, culturale e sociale, come quelle sui temi della donna. Non manca la dimensione della formazione professionale, con punte innovative di eccellenza: come un corso popolare sui principi di elettronica, nei primi anni '50! Restiamo inoltre toccati da una locandina relativa ad una delle



*Manifesto mostra centenario Olivetti*

<sup>15</sup> Proprio a lui dedica le ultime pagine del suo diario il giornalista francese Henri Fesquet: si veda oltre 'il libro in vetrina'; sul suo apporto al Concilio si veda alla Sezione ESPERIENZE, il servizio da Roma.

tantissime iniziative del Centro culturale Olivetti: l'evento risale al 10 gennaio 1961 – **Altiero Spinelli** parla sul tema “L’alternativa federalista” . Ed infine un'altra: il gruppo amici della Biblioteca Olivetti ascolta il vicepresidente della RAI -**Antonio Carrelli**- sul tema “Concezioni nuove della struttura dell’Universo”. Ci pare di sognare; ci resta il cruccio di non aver vissuto quella stagione fulgida e piena di speranza.

## UN 2012 RICCO DI ANNIVERSARI: DA VENEZIA ALL’UNESCO

L'anno 2012 ci ha così condotto a celebrare simultaneamente due cinquantenari: quello dell’apertura del Concilio Vaticano II e quello della Fondazione Adriano Olivetti: se per il primo si sono registrati molteplici eventi, anche per il secondo non sono mancati fatti di rilievo, che meritano di essere almeno richiamati.

A Venezia, dall’agosto 2012, il pensiero di **Adriano Olivetti**, il suo modo di fare impresa e di coniugare la cultura con il business è il modello scelto da **Luca Zevi** per il Padiglione Italia alla 13.ma *Mostra Internazionale di Architettura* organizzata dalla Biennale di Venezia. La Fondazione Adriano Olivetti è stata incaricata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di costituire un gruppo di lavoro che in virtù della conoscenza dei temi e dei materiali d’archivio, affiancasse il gruppo curatoriale per la costruzione della sezione inaugurale del Padiglione dal titolo: *Adriano Olivetti. Nostalgia di futuro*<sup>16</sup>.

Ad Ivrea, in settembre, si è svolto il corso centrato sulle tematiche dell’innovazione, degli intangibili e della nuova imprenditorialità, il progetto “*Innovare per Intraprendere*”, avviato dalla Fondazione Adriano Olivetti col supporto della CCIAA di Torino, dell’Associazione Insedimenti Universitari nel Canavese e di Confindustria Canavese.

Nell’ambito della Mostra di Venezia, sabato 10 novembre si è svolto -all’interno del ciclo di incontri promossi all’interno del Padiglione Italia dall’*INARCH* - l’incontro “*L’Ivrea di Adriano Olivetti e il futuro di un’eredità. Un’architettura moderna candidata a sito UNESCO*”. La lettura dell’esperienza di **Adriano Olivetti** non è improntata sul dato storico, ma concretamente rivolta al presente, quale visione ancora strategica e capace di determinare nuovi sviluppi per la società e l’architettura contemporanea. Per questo motivo durante l’incontro di sabato sono stati indagati i temi centrali della visione olivettiana nonchè approfonditi gli aspetti legati alla candidatura delle architetture di Ivrea a

<sup>16</sup> “*Le quattro stagioni*” – Architetture del Made in Italy da Adriano Olivetti alla Green Economy, a cura di Luca Zevi (29 agosto – 25 novembre 2012)

patrimonio dell'umanità. Infatti grazie al lavoro congiunto del Comune di Ivrea, della Fondazione Adriano Olivetti e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal 3 maggio scorso, Ivrea è nella Lista Propositiva Italiana dei siti candidati a Patrimonio mondiale UNESCO.

Da ultimo, sempre in ambito televisivo, la trasmissione sul canale SAT 2000<sup>17</sup>, per la serie storico-didattica “*Quando l'Italia ...*” – titolo della puntata “*Dalla ricostruzione al miracolo economico*”, con la partecipazione di **Melina Decaro** (Segretario Generale della Fondazione Adriano Olivetti) e di **Beniamino de' Liguori Carino** (del Centro Studi Fondazione Adriano Olivetti), oltre alla testimonianza finale della figlia. Tramite la proiezione di diversi filmati e dell'ultima intervista tv ad **Adriano Olivetti**, in fabbrica, del 1960 (che lo riprende anche mentre conduce una riunione della Comunità del Canavese)<sup>18</sup>, sono state messe in evidenza i tratti originali di quella esperienza -l'armonia tra utilità tecnica e bellezza, l'approccio interdisciplinare, il primato assegnato al personalismo e al comunitarismo (ambidue non predicati ma praticati)- e quelli che possono essere riconosciuti come anticipatori: il concetto dei ‘beni comuni’, del welfare aziendale, della Responsabilità Sociale dell'Impresa, la sperimentazione di nuove forme partecipative, il nesso tra locale e globale. Ingredienti tutti che caratterizzano oggi il ‘modello europeo’.

### UNA RIVINCITA DELLA STORIA: TORNANO LE EDIZIONI DI COMUNITA'

Ed infine ecco, proprio sul finire del 2012, una sorpresa inattesa ed assai lieta: il ritorno della prestigiosa sigla editoriale, con la ripubblicazione dei celebri discorsi di **Adriano Olivetti** ai lavoratori: una forma di dialogo che -oggi come ieri- manifesta la lungimiranza, l'ardore, il valore etico di quella visione anche a livello socio-economico. La ristampa del primo volume (cfr. ADRIANO OLIVETTI, *Ai lavoratori*, discorsi agli operai di Pozzuoli e Ivrea presentati da Luciano Gallino, Edizioni di Comunità, Roma – Ivrea 2012, pp.55-56) è stata salutata con grande interesse dalla stampa italiana: che non ha mancato di rilevare la straordinaria attualità di quella ‘utopia olivettiana’: specie in materia di relazioni industriali. Infatti i due discorsi di **Adriano** (del '54 e del '55) riportati nel piccolo libro sarebbero impensabili sulla bocca di molti imprenditori dei nostri giorni. Le sue parole restano tra profezia e sogno: come quando si interroga sui fini dell'industria e sulla vocazione della vita in fabbrica, o quando si appella ad una non meglio precisata ma lucida ‘fede’

<sup>17</sup> In seconda serata: sabato 19 gennaio 2013

<sup>18</sup> Tratta da *'Ritratti contemporanei'* di Emilio Garroni (Rai 1961)

che dovrebbe sorreggere ed illuminare la vita sociale: “La nostra Società – diceva agli operai – *crede nei valori spirituali, nei valori della scienza, crede nei valori dell’arte, crede nei valori della cultura, crede, infine che gli ideali di giustizia non possono essere estraniati dalle contese ancora ineliminabili tra capitale e lavoro. Crede soprattutto nell’uomo, nella sua fiamma divina, nella sua possibilità di elevazione e di riscatto*”.

Pertanto questo libricino -già disponibile in libreria e in ebook su Amazon, iBooks, BookRepublic e in tutti i principali negozi on line- può essere considerato a buon diritto un documento importante, un manuale esemplare per i protagonisti delle dinamiche socio economiche odierne. Lo conferma in modo convincente lo stesso **Luciano Gallino**, illustre sociologo (anche lui operò in Olivetti in quella irripetibile stagione, insieme ad altri valenti talenti come **Paolo Volponi, Franco Momigliano, Bobi Balzen, Franco Ferrarotti, Furio Colombo, Tiziano Terzani, Franco Fortini, Renato Rozzi, Francesco Novara, Bruno Zevi, Ottiero Ottieri**), il quale nella sua prefazione dà conto di quale levatura fosse la personalità e la qualità umana e culturale di **Adriano**: “*Non era un padrone retorico, ma un suscitatore di energie. I lavoratori traggono vantaggio dall’impresa che dà loro i mezzi di produzione, pensava, l’impresa ha un debito con i lavoratori per la loro fatica, per lo sfruttamento delle capacità professionali che mettono l’impresa nelle condizioni di produrre e di guadagnare*”.

Il marchio editoriale ora restaurato, fondato nel 1946 con l’avvio dell’omonima *Rivista* (memorabile il n. 1 – con l’editoriale firmato da **Ignazio Silone**), intendeva simboleggiare ad un tempo - con una campana che divenne famosa – l’annuncio e l’ascolto. Il catalogo delle Edizioni di Comunità (1946-1960) si ampliò e si qualificò presto nel panorama italiano: con una cifra particolare, quella dell’utopia da realizzare.

Ma il primo titolo delle nuove edizioni preannuncia un programma assai stimolante, non a caso già notato e segnalato nelle recensioni della stampa: vera immagine di una ‘nostalgia del futuro’. Infatti, nei prossimi mesi, la Fondazione Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità porteranno di nuovo in libreria le opere più importanti di Olivetti, oramai non più disponibili da diversi anni.

Significativamente l’iniziativa avviene sotto l’egida delle Edizioni di Comunità, la storica casa editrice fondata da **A. Olivetti** nel 1946, marchio recentemente rientrato nella disponibilità della Fondazione, dando nuovamente corpo a un’identità progettuale e divulgativa che si riunisce sotto la suggestiva

figura che ha connotato tutte le attività di **A. Olivetti**: la campana. Al centro del programma di pubblicazioni, una nuova edizione critica de *L'Ordine politico delle Comunità*, e *Città dell'uomo*, l'antologia degli scritti e dei discorsi più significativi di Olivetti, insieme con una selezione di scritti inediti o mai raccolti in volume. *Ai Lavoratori* è la prima uscita di una collana che, come recita il programma in copertina, presenta “cinque scritti di **Adriano Olivetti** per riflettere su altrettanti temi chiave nella discussione politica e culturale attuale, presentati da alcune tra le voci più autorevoli del panorama culturale italiano, per permettere ai testi originali di liberare la loro straordinaria modernità”<sup>19</sup>.

L'orizzonte delineato dal simbolo indica l'indirizzo editoriale, come riportato sul sito: “Ognuno può suonare senza esitazione e senza timore la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero, materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato”. Dunque il sogno rivive e rinasce in chiave nuova, con la medesima veste grafica che lo caratterizzò e lo rese famoso negli ambienti culturali del mondo intero.

### CON ANGELA VOLPINI: IL RITORNO AL BOCCO

Dopo la conclusione della sua storia lavorativa, Italo trova così finalmente il tempo di dedicarsi maggiormente ai propri interessi culturali: approfondisce la filosofia tomista, intraprende studi teologici, partecipa intensamente alle attività dell'Associazione italiana Teilhard de Chardin e delle Riviste ad essa collegate. Un periodo denso, sul piano spirituale, che gli riserva momenti particolarmente intensi: che gli fanno cogliere un invito, una sollecitazione a comunicare la propria esperienza, ad aprire terreni di confronto, in una parola a lanciarsi nuovamente nella ricerca.

Intanto, mentre il mondo guarda altrove, una storia diversa, apparentemente lontana, si svolge quasi in parallelo, sull'appennino settentrionale, in un triangolo tra Liguria, Piemonte ed Emilia, a pochi passi dalla 'Via Francigena' di che porta all'antico Monastero di Bobbio. Una vicenda dai contorni straordinari e quasi incredibili: quella di **Angela Volpini**, originalissima tanto per la fenomenologia degli eventi quanto per la tipologia dei messaggi di cui essi sono portatori.

**Angela**, nel frattempo, è cresciuta: si è dedicata, anima e corpo, allo sforzo di comprensione del senso e del messaggio che Maria volle recarle. Ha

<sup>19</sup> Per approfondimenti: [www.fondazioneadrianolivetti.it](http://www.fondazioneadrianolivetti.it)

studiato, ha viaggiato, ha incontrato persone di tante tendenze: crescendo e maturando una propria personalità, sempre indipendente e determinata. Ha avuto modo di seguire anche lei, a suo modo, i lavori del Concilio: incontrando numerosi ecclesiastici ed esponenti della vita ecclesiale, in particolare i padri conciliari brasiliani, con i quali poté condividere diversi momenti.



Angela Volpini con Raimon Panikkar

Nel tempo, il raggio dei suoi rapporti si amplia a dismisura, abbracciando anche la Spagna e incontrando così di persona vari esponenti ecclesiali e teologi di spicco (come pure esponenti spagnoli di indirizzo teilhardiano), tra i quali anche il famoso **Raimon Panikkar** (foto 11)<sup>20</sup>: in considerazione della levatura spirituale del personaggio vogliamo dedicare al suo dialogo con **Angela** un breve inciso, che risulterà certamente gradito ai lettori.

#### IN DIALOGO CON RAIMON PANIKKAR

Dato il valore eccezionale di quell'incontro, riportiamo -grazie ad Italo- solo un breve stralcio del dialogo intercorso (anni or sono: Tavertet, 9 aprile 2000) tra **Angela** e **Raimon**:

**Angela** - [interrogata sulla sua esperienza mistica] ... Ve lo spiegherò molto brevemente. Avevo sette anni e mi trovavo con miei coetanei in un bosco e una persona mi prese in braccio, di spalle. Non la vedevo. Sentivo che era una donna, piuttosto alta. Girai la testa per vedere chi fosse e m'incontrai con il volto di una donna molto bella, meravigliosa, dolce, che non conoscevo ma che non mi diede alcuna paura. Il suo volto era il volto dell'umanità realizzata. Questa è la prima cosa che ho capito, e che **il fine dell'uomo era di giungere ad essere come quella donna**. E poi, che questo volto apparteneva a Maria, madre di Dio. Dopo che mi ha messo a terra, ha iniziato a parlare con la voce. Mi ha detto: "**Sono venuta per insegnarvi la via della felicità sulla terra**". Con queste parole ha trasformato, capovolgendola, la piccola visione che io, bambina di sette anni, potevo avere: che il cielo e lo spirito sono la perfezione, ma non la terra e il corpo. In quella nuova visione capivo che

<sup>20</sup> Cfr. L. MAZZONI BENONI, *Meditare con Raimon Panikkar, quasi presi per mano*, Il Segno dei Gabrielli, Verona 2011

*ciò che stavo vedendo era la mia stessa realtà*: il mio corpo, tutta me stessa, compreso il mio corpo, tutta la terra e tutto il cosmo formava la pienezza. Che il cielo era solo una parentesi, contrariamente a quello che noi intendiamo. Questo mi impressionò molto.

**Raimon** - Vale a dire la visione cosmoteandrica.

**Angela** - Sì, molte ancora. Quello che io dico è molto poco, però è l'essenziale. Attraverso di Lei ho avuto una visione di Dio totalmente diversa. Lei non è come ce la manifesta la Chiesa, ma una persona molto attiva. Mi dispiace se questo scandalizza qualcuno, però il progetto di Dio e l'incarnazione sono un desiderio esplicito che Lei ha ottenuto [di realizzare]. E non perché fosse "Lei". Tutto quello che è nel progetto di Dio *si compie se anche noi lo vogliamo*.

**Raimon** - Naturalmente il mistero è: perché alcuni lo vogliono e altri no?

**Angela** - Io credo che Maria ha fatto un lavoro creativo su di sé. Ha detto sì al suo desiderio, a se stessa, non a qualcosa. Ma per dire sì a se stessa deve aver avuto un grande coraggio.

## LA SCOPERTA DI NOVA CANA

**Angela**, nel frattempo, dapprima -volendo radicare nella sua terra il proprio progetto di vita- aveva costituito il Centro culturale '*Nova Cana*', il quale si propone come:

- Luogo di incontro e di dialogo aperto a tutti perché ciò che vive di speranza venga alla luce.
- Spazio di confronto di esperienze e di comunicazione sui temi della persona e della comunità.
- Metodo per dare vita ad un linguaggio fondato sulla libertà e creatività di ogni uomo e di ogni donna.
- Momento di promozione, valorizzazione del territorio e sviluppo delle sue risorse.

Poi aveva intanto avviato, già dal 2000, la costituzione dell'Associazione *Nova Cana*: un'associazione nata dall'omonimo preesistente centro culturale, con la finalità di occuparsi della famiglia e dei giovani nei territori disagiati. *Nova Cana* ha voluto espressamente mettere a servizio dei giovani e delle famiglie il suo patrimonio umano e culturale accumulato in cinquant'anni di ricerca e di ascolto di tutte le problematiche umane. Essa si è posta sempre come luogo in cui, attraverso il dialogo, l'ascolto e l'aiuto fraterno, si potesse riuscire a convertire il limite in possibilità. Non è questo un progetto ambizioso, ma al contrario la capacità di riconoscere la vera risorsa là

dove essa è: **l'uomo**. Tutto questo perché, come esprime succintamente la stessa **Angela Volpini**, "Volevo che ci fosse un luogo dove poter parlare liberamente e senza pudori di se stessi e delle proprie esigenze; e dove il desiderio profondo dell'uomo avesse il suo spazio e la sua dignità"<sup>21</sup>. Qui, accanto agli impegni familiari (sposata con un figlio), Angela ha coltivato gli studi in ambito umanistico e, caparbiamente, ha deciso di restare ancorata al suo paesino e qui ha quindi aperto una scuola, proprio nei locali che furono della sua scuola elementare, nella propria frazione d'origine: a Casanova Staffora (nelle montagne dell'Oltrepo pavese).

Anche **Tampellini** avverte un richiamo personale e torna sui suoi passi: dopo tanti anni di assenza, nel 1991 va a Casanova e ritrova **Angela** che aveva lasciato bambina, ora cresciuta ed ormai capace di riflessioni organiche: in grado di affrontare con lui un dialogo fertile.

Trova però qui un clima inatteso: vita di comunità, vivaci discussioni, momenti di raccoglimento e di preghiera, con tante persone nuove che attorniano *Nova Cana* come il Santuario del Bocco e che vengono a visitare quotidianamente quella che per lui era la piccola **Angela**.

Seguiranno, ad ogni visita, impegnative discussioni: con lei come con le persone che la affiancano. Ogni viaggio, salendo verso quei monti, sarà per lui come un viaggio astrale nella via lattea: nemmeno un fulmine riuscì a frenarlo. Emergeranno -insieme ai piacevoli ricordi- diversità di linguaggio, di accenti e di priorità, che stimoleranno Italo ad andare più in profondità nelle sue ricerche, arricchendole di pagine nuove: tuttavia il dialogo prosegue tuttora. Anzi: da un lato **Italo** si fa tramite per l'avvio di un proficuo confronto tra *Nova Cana* e gli amici che animano la Rivista **UNI-VERSUM** e l'Associazione Italiana Teilhard de Chardin; dall'altro **Angela** lo coinvolge in alcune trasmissioni televisive nelle quali viene invitata e in cui Italo avrà modo di raccontare quella incredibile e indimenticabile esperienza<sup>22</sup>.

Troppe le caratteristiche che rendono la vicenda di **Angela** originale e forse unica, rispetto al panorama delle apparizioni mariane degli ultimi secoli: troppe per trattarne in questa sede; ma soprattutto troppo qualificanti ai fini di una prospettiva evolutiva per essere lasciate cadere; che quindi ci stanno a cuore e che esamineremo e tratteremo più ampiamente in un prossimo futuro.

Avremo dunque modo di tornare su *Nova Cana* e **Angela Volpini**, che -grazie

<sup>21</sup>Si veda il sito: [www.novacana.it](http://www.novacana.it)

<sup>22</sup>*Vite straordinarie Viaggi nella Fede: Angela e Bernadette*, condotte da Paolo Brosio su Rete 4

ad **Italo**- abbiamo potuto conoscere anche noi e che così è entrata a far parte della avventura di **UNI-VERSUM**: incontri gioiosi che hanno propiziato anche la visita di *Nova Cana* da parte di **Milena Carrara Pavan**, discepolo di **Raimon** e curatrice delle sue Opere, nonché presidente della Fondazione *Vivarium*.

## PARTE SECONDA INTERVISTA A ITALO TAMPELLINI

Se con la **prima parte** la vicenda vissuta dalla Chiesa con l'evento del Concilio Vaticano II pone in evidenza lo stato di una crisi in atto a **livello sociale** - ripresa nei contributi offerti da Angelo Roncalli (considerato un Papa di transizione) e di Adriano Olivetti (per la sua visione del fattore umano nelle innovazioni imprenditoriali)-, con la **seconda parte** l'intervista mette a fuoco come nei rinnovamenti sociali l'originalità offerta dai valori fondativi possa essere intesa come fattore di riferimento a **livello individuale**, così come lo si può cogliere in diversi contesti della letteratura corrente.

Come fonti di rinnovamento si potrebbero citare diversi interventi letterari, ma l'ambito nel quale Italo si trova meglio a suo agio è quella tomista, di cui utilizza con corretta disinvoltura il linguaggio, oggi giorno spesso considerato astratto o ritenuto obsoleto. L'Aquinata, si sa, è stato esaltato od osteggiato nei secoli; spesso sulla base di una conoscenza soltanto parziale della sua vastissima elaborazione teorica. Alcuni studi recenti ne sostengono l'attualità: come il neotomista Anthony Kenny, commentato di recente da Antonio Massarenti e presentato paradossalmente come 'agnostico' (*Tommaso e le sirene della ragione*, in *Ilsole24ore*-domenica 5.8.2012, p. 1); oppure come Giovanni Ventimiglia (*To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico*, Carrocci Roma 2012). Insomma, san Tommaso d'Aquino continua tuttora a far discutere (cfr. P.PORRO, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Carocci Roma 2012); mentre tuttora si stima che sia poco diffusa la conoscenza delle sue opere, nonostante il monumentale lavoro impostato dai domenicani per impulso del padre Lobato, perfino a livello telematico. Il dibattito presente nel 'tomismo analitico' è purtroppo piuttosto ostico alla generalità dei lettori per cui dobbiamo rinviare ad eventuali approfondimenti in altra sede (cfr. A.FABRIS, *Filosofia delle religioni*. Carocci, Roma 2009 ; M.MICHELETTI, *La teologia razionale nella teologia analitica*, Carocci Roma 2010).

L'intervista che segue è scaturita da un fitto dialogo ininterrotto, svoltosi in più momenti durante l'arco dell'intero 2012.

*In un primo momento, da parte mia, come intervistatore, affronto il tema con interesse: essendomi applicato a questa non facile materia -definita a lungo 'filosofia perennis' o addirittura 'filosofia cristiana'- prima all'Università di Bologna (sui testi di Cornelio Fabro) poi alla Pontificia Università della Santa Croce sui testi della Vanni Rovighi ed essendomi anche immerso nello studio della discussa 'neoscolastica' con gli illustri e indimenticabili docenti (per me anche amici) Pier Cesare Bori e Giuseppe Alberigo, fino alla tesi di laurea in Storia delle dottrine teologiche, disciplina introdotta da Alberigo per aprire un varco alla teologia nelle Università statali: Aspetti ideologici e politici della neoscolastica in Italia, Bologna 1979 (molto impegnativa, constava di quasi 500 pagine: consultabile presso la Biblioteca Palatina, Parma). Ma si tratta di un tema assai contrastato, sia in sede teologica che filosofica.*

**Chiedo quindi anzitutto ad Italo quale sia la parte dell'elaborazione tomista che a suo avviso resta preziosa e tuttora ricca di inesauste riletture.**

Per quanto la letteratura tomista offra a noi una elaborazione preziosa e tuttora molto ricca di spunti di attenzione da parte nostra, una cosa è certa: Tommaso si rivolge essenzialmente all'uomo nelle sue varie esigenze ed aspettative in relazione all'essere da se stesso chiarificatore di se stesso prima di accedere ai vari settori delle vicende umane.

La parte che ho avuto occasione di conoscere non è facile da cogliere nella sua essenza o per compiere una distinzione fra le varie motivazioni richiamate dal pensiero tomista; tuttavia, pur nei limiti di una scelta personale, avendo frequentato un corso di Teoretica presso l'Istituto Teologico di Torino, ho avuto modo di approfondire il problema della conoscenza così come questa invita noi a prendere posizione su vari aspetti che normalmente vengono assunti in termini di metafisica. Detto questo, in breve, si può dire che l'attenzione di san Tommaso è stata essenzialmente rivolta a capire e descrivere la natura dell'uomo nei suoi processi di formazione della persona a partire dai valori fondativi o impronte originali comuni a tutte le genti siano essi credenti od atei, di questa o quella religione.

Quando papa Giovanni XXII nel 1323, scrisse Tommaso d'Aquino nell'Albo dei Santi, a quanti obiettavano che egli non aveva compiuto grandi prodigi, né in vita né dopo morto, il papa rispose con una famosa frase "Quante preposizioni teologiche scrisse, tanti miracoli fece". E questo, mi pare il

riconoscimento che si potesse dare al grande teologo e Dottore della Chiesa, che con la sua “Summa teologica”, diede sistematicamente un fondamento scientifico, filosofico e teologico alla dottrina cristiana.

*Proseguendo, Italo menziona la vicenda umana -oltre che intellettuale- dell'Aquinate: dalla sua avventura di studente a quella di sacerdote, di insegnante e dottore in teologia a Parigi; per passare al suo ritorno in Italia, fino a quella di mistico, destinatario di tanti doni di inesausta grandezza. E, quando gli chiedo se, in buona sostanza, anche lui possa convenire con Maria Betti (Medievalia/1: Tommaso senza tomismi, in Ilsole24ore-domenica 19.8.2012, p.26) sulla distinzione tra l'insegnamento di Tommaso ed i vari 'tomismi', precisa che intende rifarsi all'insegnamento diretto dell'ineguagliabile 'Maestro' e, rifuggendo da ogni schieramento anziché schierarsi per l'una o l'altra tendenza filosofica, preferisce ricondurre piuttosto alla considerazione del come egli ha avuto modo di incontrare -in età piuttosto avanzata- il nucleo delle tesi del 'dottore angelico' insieme alle sue impensate aperture rispetto agli sviluppi del pensiero moderno.*

*Ciò avvenne frequentando la Facoltà di Sociologia all'Università di Trento, nelle lezioni svolte dal prof. Disertori, il quale espone le tesi ardite di Pierre Teilhard de Chardin: una pista di ricerca che lo appassionò poi per tutta la vita, portandolo ad associare o meglio ad accostare sistematicamente il pensiero di Tommaso a quello di Teilhard. Un itinerario, del resto, compiuto dallo stesso Magistero pontificio, dal quale Italo non vuole mai discostarsi.*

**A questo punto gli chiedo la genesi delle sue esperienze di studio e ricerca.**

Ora ritornando alle origini delle mie esperienze personali sulla progettazione dei sistemi di trattamento delle informazioni a carattere amministrativo, anche se oggi si parla delle più moderne ed integrate elaborazioni elettroniche, mi sono chiesto quale rapporto poteva mai esserci fra la quotidianità di una vita personale e quella condivisa con gli ambienti di lavoro che via, via avevo modo di conoscere; tanto che finii col chiedermi quali potevano mai essere le mie relazioni con il mondo esterno e cosa questo mondo esterno aveva da offrirmi come logica di riferimento in grado di esprimere una unicità di valori nella molteplicità del realismo esistenziale?

Fu così che cominciai ad estendere le mie attenzioni su altri contesti culturali e a iscrivermi alla facoltà di sociologia di Trento, resa possibile quando da Milano fui trasferito ad Ivrea alla Direzione Prodotti con orari

normali d'ufficio non più indefinibili fra viaggi e supervisione dei centri di gestione sparsi in Italia. Cosa questa che, fra l'altro, mi permise di conoscere i momenti di crisi e di affaticamento fra gli operai e le linee di montaggio che portarono poi alla nascita delle isole di montaggio con la creazione di polmoni intermedi non più soggetti ai ritmi imposti nella successione unitaria della catena, come è stato raccontato da Charlie Chaplin con il film '*Tempi moderni*'. Un rapporto fra operai e catene di montaggio che ho poi ripreso con la mia tesi di laurea.

Con la sociologia ho avuto modo di conoscere il *valore di un ordine* fra molteplicità e unità nel sorgere di idealità interiori con la raffigurazione schematica della psiche descritta da B. Disertori nella dicotomia relazionale fra la sfera degli istinti e degli affetti e fra conscio ed inconscio, da cui derivano gli istinti vitali e le tendenze spirituali. Ovvero una prima lettura dei nostri paradigmi relazionali quando le idealità originali dell'uomo tendono a farsi storia come fattori creativi di autodeterminazione. Una idealità che se tende a farsi storia, tuttavia, non può restare limitata alle sole attinenze della originalità soggettiva in quanto, a loro volta, richiamano le teorie dell'apprendimento associazionista e cognitivo, la loro relazione con i fattori sociali dei processi cognitivi, nonché di influenza sociale nei processi di gruppo e di socializzazione.

Ricordo, fra l'altro, che fu il Disertori a richiamare la mia attenzione sul profetismo di Teilhard de Chardin e, in particolare, quando, in tema di avvento dell'uomo e dell'umanità, alle pagine 881-882 del suo *Trattato di psichiatria e Socio Psichiatria* (Liviana ed., Padova, 1970), si legge: "L'ominazione non riguarda l'individuo, ma la specie umana. S'accompagna a un fenomeno biologico su cui *Teilhard de Chardin* richiamò l'attenzione: all'affermarsi sempre più di un nuovo tipo di eredità o meglio pseudo-eredità collettiva, psico-biologica, che s'aggiunge a quella meramente biochimica del *germen*. Trattasi di quei caratteri acquisiti psicologici che vengono comunicati solo per educazione alla discendenza, e di tutte quelle conquiste dell'uomo che formano un patrimonio culturale di singole comunità o dell'umanità intera, al quale patrimonio i singoli individui vanno attingendo. L'ominazione non è pertanto solamente avvento dell'uomo ma anche *avvento dell'umanità attraverso gli uomini*. L'umanità venne così a costituire una sfera planetaria, un nuovo rivestimento del globo, simile a un'aureola della biosfera: la noosfera".

In seguito ho avuto modo di arricchire questi fattori relazionali con altri studi con particolare interesse per la teoretica patristica che ha poi caratterizzato e

mi ha portato ad indirizzare il valore dell'ordine con la continua ricerca di una armonia interiore nelle diversità offerte dai vari rami della conoscenza tra cui, per brevità, oltre a Teilhard de Chardin già citato, vorrei richiamare gli interventi Magisteriali della Chiesa Cattolica, il profetismo toscano di Augusto Conti, e gli studi dell'Istituto Cattolico di Parigi con Paul Bernard Grenet e Roger Verneaux. Per altre letture potrei citare ancora Ilya Prigogine con *La nuova alleanza*, Idro Montanelli con la *Storia dei comuni, della controriforma*, Eugenio Corsini con *L'apocalisse prima e dopo*, Hubert Jedin *Il Concilio di Trento* ed altri.

**In una successiva occasione, gli diciamo: la tua ricerca traguarda l'attitudine umana a cogliere l'armonia delle cose: l'unitivo dal molteplice.**

Certamente. Gli studi aperti a varie discipline, che definisco umanistiche, mi portarono a chiedermi quale mai fosse l'attitudine umana a cogliere l'unitivo nel molteplice, ovvero come si possa formulare una metodologia d'approccio, ancorché inizialmente empirica, fumosa e slegata dalle tradizioni comuni, ma in grado di dare, nell'interrelazioni fra statica e dinamica, un volto nuovo a quelle forme d'armonia che nascono dal riflettere sulle cause e gli orientamenti fatti propri dal realismo esistenziale. Si tratta infatti di entrare a contatto con una interpretazione che è prerogativa della ragione intellettuale in *causa fiendi* e non certo di una conseguenza della ragione speculativa in *causa essendi*; ovvero di riconoscere nuove forme d'armonia da tutte quelle informazioni che nascono sia dall'esperienza di casi particolari, oppure, da una maggiore attenzione dei valori universali.

Nuove forme d'armonia che, in termini di "*oggetto indiretto dell'intelligenza*", la patristica definisce nel modo seguente: "Oltre all'essenza astratta o qualità delle cose materiali (la quiddità), l'intelligenza umana può raggiungere altri oggetti per vie traverse: se stessa e le cose singole mediante riflessione, le cose immateriali per analogia". (S. I, 87 1 e 3; C.G. III, 46)

**Ma -lo incalziamo- tu come vedi lo svolgersi delle dinamiche storiche?**

Le difficoltà a cogliere la continuità esperienziale nel suo realismo universale richiamano la distinzione tra l'essere della statica, di natura temporale, e quella dinamica nel suo realismo atemporale. La "*statica*" (nota come parentesi storica) e la "*dinamica*" (nota come lo scorrere sotterraneo della storia infinita) costituiscono due settori che, nel loro realismo procedurale, mostrano da sempre le difficoltà di recepire in "*causa prima*" la simbologia che ci viene offerta dal "*Granello di senape*": ovvero dell'essere umano che,

crescendo, prende sempre più consistenza il riuscire a riconoscere da se stesso la sua natura creaturale, e in "*causa seconda*" la simbologia del "*Roveto ardente*" che ci descrive l'essere umano in dialogo con la trascendenza della ragione naturale. E voglio ben precisare i due elementi:

- 1) in "*causa prima*", nell'originalità dei valori universali, l'anima umana in dialogo con se stessa, consente, tramite gli astratti logici, di dare al libero arbitrio il suo giusto equilibrio nella formazione dinamica dei processi personali e sociali
- 2) in "*causa seconda*", il concetto di legge è inteso come necessità di relazioni costanti e la storia come presenza di regole attraverso cui si esprime una gestione consensuale nota anche come statuto normativo.

Trattandosi di un dialogo interpersonale con gli statuti normativi che prendono forma nel corso della storia, il discorso tende a svilupparsi a partire dalle origini dei valori che vengono attribuiti all'anima umana in alcune sue forme di approfondimento teoretico a indirizzo personale e sociale. Come non pensare alle note musicali o alle lettere dell'alfabeto!

Se con l'identità umana è stato posta in evidenza la libertà d'essere in continuo dialogo con la fantasia, con il senso del progresso si richiamano essenzialmente gli "*assunti logici*" che caratterizzano i sentieri della ricerca. Assunti che, inizialmente, restano molto silenti, ma che Teilhard ne *L'inno dell'universo* richiama nell'immagine dell'*incontro con la Cosa nel deserto*. Infatti a pag. 41 del testo si legge: "Da lontano, gli era apparsa estremamente piccola, strisciante sulla sabbia, non più grande del palmo della mano d'un bambino, - un'ombra bionda e sfuggente come uno stormo esitante di quaglie, all'aurora, sull'azzurro del mare, o come una nuvola di zanzare danzante nel sole, al tramonto, o come vortice di polvere corrente a mezzo giorno sulla pianura".

Una immagine suggestiva, dunque, che, pur nel silenzio dei sentieri di ricerca, tende percepirsi in sintonia con ogni processo di perfezionamento dove non basta solo riflettere su se stessi, ma che richiede anche la presenza di una continua deduzione riflessiva che l'immaginario collettivo, solitamente, tende a richiamare in una versione poetica per descrivere come si trova colui che varca le mura per addentrarsi nel deserto della nostra conoscenza. Si ha infatti che inizialmente si percepisce solo alcuni elementi di disturbo che, se aprono il discorso della disarmonia e incuriosiscono l'uomo (l'ombra strisciante non più grande del palmo di un bambino, oppure, uno stormo

esitante di quaglie o una nuvola di zanzare), inducono poi il ricercatore a entrare a contatto con lo straordinario del diverso, tanto da sentirsene rapito se ha poi il coraggio di continuare il gioco aperto dalla curiosità.

Per parte sua, Augusto Conti in *L'armonia delle cose*, a pag. 98, scrive: "Benché la Filosofia non sia competente a definire questa materia positivamente, come la Teologia e la Storia Sacra, è competente non di meno a chiarire, data la possibilità del fine superiore, la possibilità razionale de' mezzi corrispondenti che o sollevino sopra le naturali potenze l'anima umana, - e ciò chiamasi *Grazia* più propriamente -, o nelle cose materiali operino fatti oltre l'ordine comunemente statuito, e ciò si chiama *Miracolo*." Quindi non si può affermare che la corrente sotterranea di implementazione cognitiva sia identica per tutti; si ha infatti che ognuno percorre un suo sentiero anche se resta in comune il processo di implementazione e di arricchimento a fronte di letture, dialoghi e quant'altro possa attrarre la nostra curiosità, con quella energia che Teilhard ci descrive con *l'incontro con la "cosa" nel deserto*.

Per quanto concerne la mia esperienza personale, potrei citare alcune letture colte nei testi di Beppino Disertori docente presso la facoltà di Sociologia di Trento, di Mons. Caramello docente di teoretica presso l'Istituto Teologico di Torino, del profetismo toscano in Augusto Conti, di Angela Volpini nello scorrere delle sue esperienze di veggente a Casanova Staffora (Pv), per terminare con il grande risveglio delle coscienze aperte al trascendente che caratterizzò il secondo millennio in ambito monasteriale tramite gli "*scriptorium*" nella loro unicità d'archivio di testi antichi.

Testi che consentirono di dare vita a un sempre maggiore arricchimento cognitivo tramite i "*glossator*" (cito quelli di Bologna e di Pavia ed altri), i "*trovatori*" da cui nacque il processo di rifondazione delle università italiane ed estere e dei "*menestrelli*" nel loro cantare le gesta di personaggi illustri e nel trasmettere nuovi linguaggi promozionali per le vie del mondo. Personaggi tutti che oggi si ripresentano in termini: di (1) coscienza critica, di (2) pubblicistica e di (3) mentori dei mezzi di comunicazione di massa.

**Pertanto, per restare sul terreno propriamente filosofico ma sempre in stretta connessione col messaggio cristiano, gli chiediamo se oggi saremmo dunque, a suo avviso, predisposti per una via mediana, tra gli indirizzi strettamente tomisti dell'enciclica *Aeterni patris* di Leone XIII (1879) e quelli più aperti della *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II (1979) .**

Nella *Aeterni Patris* si legge: “Se qualcuno fissa l’attenzione nel tumulto dei nostri tempi, e abbraccia con il pensiero la condizione delle cose che pubblicamente e privatamente accadono, scoprirà senza dubbio che la causa dei mali, tanto di quelli che oggi ci opprimono, come quelli che temiamo, consiste nel come i principi perversi sopra le cose divine e umane, considerati tempo fa dalle scuole dei filosofi, si sono introdotti in tutti gli ordini della società e assunti dal comune suffragio di molti”. Mentre, nella *Fides et ratio*, Giovanni Paolo II si esprime nel modo seguente: “La Fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s’innalza verso la contemplazione della verità. E’ Dio ad aver posto nel cuore dell’uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso”. Ed ancora: “*La capacità speculativa*, che è propria dell’intelletto umano, porta ad elaborare, mediante l’attività filosofica, una forma di pensiero rigoroso e a costruire così, con la coerenza logica delle affermazioni e l’organicità dei contenuti, un *sapere sistematico*. Grazie a questo processo, in differenti contesti culturali e in diverse epoche, si sono raggiunti risultati che hanno portato all’elaborazione di diversi sistemi di pensiero”.

Se dunque, con la *Aeterni Patris*, Leone XIII ha posto la sua attenzione sul “tumulto” degli ordini sociali assunti dal comune suffragio di molti, Giovanni Paolo II con la *Fede e ragione* richiama la *capacità speculativa* che è propria della dell’intelletto umano: si tratta di due vie definite anche come *storia della Chiesa* nella sua missione universale e *storia della teologia*, nel suo approccio con i livelli culturali. Due storie che, in parallelo con i tempi storici, pongono in definitiva *l’autodeterminazione della persona umana* nella distinzione tra *l’ordine dei fini naturali e soprannaturali che sono propri del pensiero di San Tommaso*. Ovvero, allo studio diretto della fonte, anche se si consiglia leggere pure i migliori discepoli e commentatori della disciplina tomistica; e invece di parlare di tomismo rivolgersi a Tommaso per mantenere la filosofia cristiana. Ricordo a questo proposito l’intervento di Paolo VI al Congresso tomistico a Castelgandolfo del 10 Settembre 1965, per arrivare ad un ultimo aspetto: con San Tommaso si contempla la presenza di un *deposito di fede* quali, ad esempio: la natura e l’oggetto dell’intelligenza, il potere creativo dell’intelligenza, gli attributi concettuali posti fra principi primi e primi concetti, ovvero lo stato profondo dell’essere umano che è proprio della ragione naturale comune a tutte le genti.

E' il momento di avvicinarci finalmente al tema del Concilio Vaticano II ed a questo punto, affrontiamo la questione della sua effettiva portata: gli chiediamo quale sia stato il suo senso principale. Italo anche in questo caso rifugge dal darci risposte soggettive e preferisce rifarsi all' *Enchiridium Vaticanum* (Ed. Dehoniane, Bologna 1981) riconducendo la risposta a tre punti:

1) *La crisi dei tempi moderni*: la Chiesa oggi assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. 2) *Le energie vivificatrici e l'ordine temporale*: si tratta infatti di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno; mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio. 3) *L'affievolirsi dei valori dello spirito e il progresso materiale*: per cui la società moderna si contraddistingue per un grande progresso materiale, a cui non corrisponde un uguale avanzamento in campo morale. Di qui l'affievolito anelito verso i valori dello spirito. Di qui, la spinta verso la ricerca quasi esclusiva dei godimenti terreni che il progresso tecnico mette con tanta facilità a portata di tutti. E di qui anche il fatto del tutto nuovo e sconcertante: l'esistenza di un ateismo militante, operante su piano mondiale.

**In più dialoghi, hai posto l'esigenza di aprire, dopo quella che chiami la 'prima fase'(accaduta ormai 50 anni or sono), una seconda fase del Concilio...**

Sì, si pone a mio avviso la questione della seconda fase dell'evento conciliare, inerente le problematiche del rinnovamento, ovvero: come portare l'uomo al centro della nostra attenzione?

Se si considera che l'uomo, come si legge in *Gaudium et spes*, quando lavora non soltanto modifica le cose e la società, ma anche perfeziona se stesso, mi chiedo: in che modo l'uomo contemporaneo, nei suoi orientamenti di ricerca, sviluppa in proiezione futura le sue facoltà ed è portato ad uscire da sé stesso e a superarsi nell'armonia dell'ordine universale dei fini ultimi? Sul sentiero di queste domande le problematiche del rinnovamento andrebbero raccolte tenendo conto di una duplice polarità: 1) da una parte sta quella dell'umanesimo e della ragione autocritica: bastino due brevi citazioni: dice il *Piccolo Principe*: "Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la

nostalgia del mare ampio e infinito” (Antoine de Saint-Exupéry); “E’ vero: chi sa veramente costruire nella vita e nella storia è l’uomo o la donna che desidera l’infinito, che sente dentro di sé il desiderio della ricerca, che fa fiorire il seme dell’utopia, e cioè della perfezione.” (Leonardo Sapienza dei Padri Rogazionisti). 2) Dall’altra sta il rischio del relativismo, evidenziati da Joseph Ratzinger: “Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero ... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all’altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all’individualismo radicale; dall’ateismo ad un vago misticismo religioso; dall’agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull’inganno degli uomini, sull’astuzia che tende a trarre nell’errore (cfr Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare ‘qua e là da qualsiasi vento di dottrina’ appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie”. (dal discorso *Pro eligendo Romano Pontefice* – 18 aprile 2005).

La domanda attualissima è quindi la relazione della Chiesa col mondo contemporaneo, tramite la lettura dei ‘segni’. Questi possono essere classificati in tre categorie: “Gli uni sono *naturali*, essendo legati alla natura delle cose nelle loro caratteristiche immediate e spontanee; un’orma nella neve è il segno del passaggio di un essere vivente, una pianta nel deserto è segno della presenza delle risorse necessarie alla vita vegetale, come l’acqua, ecc. I segni *convenzionali* sono frutto dell’iniziativa dell’uomo, che ricorre ad un gesto, ad una parola, ad una cifra, per comunicare con i suoi simili; anche se nella convenzionalità, si usano mezzi naturali come stringere la mano, darsi un bacio, questi sono gesti carichi di significato; una freccia segnata ad un crocicchio indica la strada da prendere. E’ noto che, in questa categoria, va collocato il linguaggio, con tutti i suoi problemi, Ci sono infine i segni *storici*, che hanno un contesto originale e quindi una portata diversa: si tratta di un “evento”, che ha come protagonista l’uomo e che, al di là del suo contenuto immediato, può esprimere un’altra realtà (M.D. Chenu).

**Oltre al suo radicamento tomista, Italo è però anche un instancabile ricercatore e**

**curioso: e parla di una ‘terza dimensione’ – gli chiediamo di spiegarcela.**

In pratica noi dobbiamo far mente locale ad una terza dimensione che ha avuto inizio all’atto della progettazione della nostra creazione (Pr. 8,22; 8.30) e sta andando avanti verso la sua conclusione. Questa terza dimensione non fa parte della nostra cultura. Parlo di terza cultura per potermi spiegare che oltre all’antropologia, oltre al succedersi della storia, oltre alle parentesi storiche, esiste qualche cosa che non ha una parentesi storica, va’ avanti continuamente, mano a mano che noi riusciamo a capire chi siamo noi e riusciamo a ragionare interiormente su di noi. Questa terza dimensione già presa in considerazione dal concilio di Vienna, già da allora è in qualche modo stata codificata dalla chiesa, ma è stata messa in archivio o criptata perché non avendo noi la preparazione di affrontare questa terza dimensione, vi era il pericolo di vederne solo i rischi e non anche la bellezza e la gioia del progetto della creazione.

**A questo punto, anzi proprio a proposito di questi ultimi spunti, associ alla tua riflessione filosofica l’esperienza originalissima di Angela Volpini: vorresti proporcene la tua personale chiave di comprensione?**

Se, come ho appena richiamato, la dialettica del secondo millennio rese possibile riconoscere una prima sistemazione disciplinare nei suoi orientamenti psicologici, ontologici ed epistemologici, il contributo più caratteristico è stato, indubbiamente, quello di richiamare la natura della libertà d’essere nello studio dell’oggetto dell’intelligenza, così come viene sollecitato ad essere, ad esempio, proprio dall’esperienza mariana vissuta da **Angela Volpini**.

Ne vorrei mettere in risalto il tema della immagine speculare del volto umano, sul quale si possono richiamare alcuni brani tratti dall’esperienza mariana di **Angela Volpini**, tra cui: “Le sue apparizioni (di Maria) sono *le bianche pietre di Pollicino* affinché chi vuole, *possa riconoscere la strada di casa*. Se Ella è madre reale degli uomini non può che abitare la terra e accompagnarli nella loro faticosa storia che è anche sua, pur celandosi ai loro occhi.”. Ancora: “E’ l’uomo che deve riconoscere il proprio amore racchiuso nel suo desiderio ed esplicitarlo nella storia come rapporto con i suoi simili (...). Io accompagno gli uomini nei loro dolori e speranze e vigilo perché la storia degli uomini sia di compimento (...), ma nessuno può risparmiarvi il dolore del non amore: solo voi potete farlo finire”. (Angela Volpini, “*La Madonna accanto a noi*”, Reverdito Edizioni Trento, p. 80). Quindi: “Ella (Maria) per amore nostro e per

suo compimento non può lasciare la storia alla deriva come un fuscillo nel fiume del tempo. Ella costruisce baie affinché la storia vi trascorra qualche momento di quiete prima di riprendere i vortici di un cammino sempre più ricco e difficoltoso man mano che ci si avvicina alla foce del compimento ... In queste baie, Maria offre agli uomini il riposo dalla quotidiana fatica per sopravvivere e la contemplazione di un futuro possibile nell'amore, affinché la nostra speranza e la nostra fede non vengano travolte dai vortici degli eventi storici, nel tentativo di giungere alla foce.” (Ferdinando Sudati, “*Dove posarono i suoi piedi*”, Marna editrice Bergamo, p. 22).

Vorrei quindi aggiungere un breve commento prima di entrare nel merito dei messaggi; l'esperienza di **Angela**, in pratica, ci presenta tre letture che, nel loro coinvolgimento, pongono la storia umana fra due immagini speculari: la visione che ci chiede di guardare “*in alto*” come luogo di provenienza del messaggio e “*in basso*” come luogo in cui si svolgono le relazioni umane nel loro realismo esistenziale. Infatti: 1) con la prima lettura si può pensare che quando si è alla ricerca di una identità verso se stessi, all'essere umano si rende possibile smarrire la strada per un linguaggio duale (amore per) aperto ad accogliere il senso del divenire umano. Un divenire tuttavia che, nonostante le sue difficoltà discorsive, viene poi ripreso nella simbologia di un fiume che ci porta ad immaginare un cammino sempre più ricco a mano a mano che ci si avvicina alla foce del compimento della storia; 2) con la seconda lettura si possono cogliere motivi di coerenza con la presenza umana dal punto di vista epocale, ovvero, a contatto diretto con la materialità delle cose e alle prese con la lotta per la sopravvivenza; 3) con la terza lettura si può cogliere la presenza dell'uomo dal punto di vista intellettuale che consente al potere creativo non solo una metodologia di gestione delle cose in essere (*il tempo delle baie*), ma anche di immaginare nuovi fattori di modificazione (*i momenti dei vortici*) per nuove forme e sistemi operativi che emergono nei periodi di transizione sotto forma di crisi e senso della libertà e che possono ben definirsi, nel loro insieme, come *officina della storia*.

**Dopo questa inclusione della vicenda di Angela -assai contemporanea per i tratti che propone- vogliamo, infine, affrontare proprio la questione della peculiarità del nostro tempo: ove risiede per te l'essenza, o come piace dire a te, il *kairòs* di questa nostra epoca?**

L'essenza del *kairos* in questa nostra epoca risiede essenzialmente nella

manca di quel dialogo che nasce dalla letteratura tomista di cui ora vorrei riportare solo alcuni esempi, a partire dai tre approcci che a mio avviso restano essenziali: il dialogo con se stesso, con il sociale e quello con l'universo.

#### L'uomo in dialogo con se stesso

Si dice abitualmente che "Il potere creativo dell'intelletto è la più rara e la più preziosa delle qualità umane". Infatti, proprio la facoltà di pensare e di esprimere il pensiero per mezzo del linguaggio - cioè la facoltà di accumulare e di trasmettere idee ed esperienze - ha consentito all'uomo di intervenire nel suo mondo, sia dal punto di vista fisico (modificando l'ambiente in cui vive), sia dal punto di vista intellettuale (creando un sistema di pensiero in cui inserirsi).

L'incastellatura di idee da cui dipende la civiltà stessa sorge dalla continua interazione fra gli eventi storici, le nuove situazioni sociali e le nuove scoperte da una parte, e le qualità razionali e immaginative delle menti più dotate dall'altra. E' infatti raro che idee completamente nuove sboccino di colpo dalle menti dei singoli individui, per quanto dotati possano essere: in realtà le idee si evolvono lentamente e attraverso esperimenti, e gli individui più dotati, che noi tendiamo a ritenere creatori di tali idee, sono di norma soprattutto dei chiarificatori delle stesse. "Hammurabi, Dalton, Darwin, Voltaire e Einstein - tanto per fare alcuni nomi - trasformarono le teorie e gli studi precedenti, che erano solo allo stato sperimentale, in sistemi coerenti e convincenti, i quali potevano a loro volta essere ulteriormente sviluppati da molti altri uomini, di maggiore o minore intelligenza. Così, la teoria atomica di Dalton si riallaccia da una parte a quella di Democrito, e dall'altra alla moderna fisica atomica; e il codice di leggi di Hammurabi si riallaccia ai costumi tribali da una parte, e dall'altra - attraverso la legislazione romana e il codice napoleonico - ai riformatori contemporanei". (Da *Il libro del mondo: pensiero, introduzione*, A. Mondadori 1971).

Questi grandi sistemi di pensiero sono abbastanza vasti da costituire sistemi autonomi i cui singoli stadi di sviluppo sono perennemente fissati nella storia dell'umanità tramite il linguaggio razionale della ragione. E, come la storia stessa ci mostra, alcuni possono essere a uno stadio più avanzato di evoluzione, altri a uno stadio tanto embrionale che solo una paziente analisi storica li riesce a scoprire. C'è quindi una specie di selezione naturale delle idee in cui interviene il senso della "ragione", e ogni nuovo contributo, così come questo ci perviene dalla determinazione ad essere nella fede

come parte vitale del potere creativo dell'intelletto, deve sfidare i sistemi di pensiero già esistenti in una lotta in cui qualcosa deve cedere a vantaggio della coerenza.

L'uomo in dialogo con il sociale

S. Tommaso intervenendo sul discorso dei "principi primi" da cui la mente umana cerca di trarre sostegno per le sue affermazioni concettuali, scrive: "In ogni genere colui che conosce di più è colui che conosce i principi più certi, perché la certezza della conoscenza dipende dalla certezza dei principi. Ma il primo, il *metafisico* è colui che conosce di più ed è il più sicuro nella sua conoscenza: infatti come era chiaro nella prefazione di questo libro, una delle condizioni del '*sapiente*' è che sia colui che conosce le cause nella maniera più sicura; il metafisico deve dunque considerare i principi più sicuri e più fermi circa gli enti che egli esamina nella prospettiva che gli è propria" (Met. n. 596: da Paul-Bernard Grenet, *Ontologia*, Paideia Brescia, 1967).

L'uomo in dialogo con l'universo

Eccoci dunque approdati al tema dell'armonia universale. Qui l'analisi è orientata a rilevare le linee di tensione che sorgono quando l'uomo si pone di fronte al reale: linee che presuppongono l'esistere di leggi gravitazionali di convergenza alla configurazione armonica primordiale in analogia con l'invariabilità delle note musicali.

Per definire un'intelligenza si rende necessario conoscere come la conoscenza si pone di fronte alla presentazione del reale in ordine alla ricerca della verità. Il reale, poi, si presenta come un rapporto fra le spinte interiori ad essere e il modo di interpretare la realtà delle cose tramite l'esperienza; ovvero come, a partire da una pulsione interiore il reale si trasformi in un messaggio da cui poi scaturisce, tramite l'esperienza, il pensiero astratto e il giudizio per giungere alle sintesi che sono proprie del ragionamento (per chi è allenato alla ricerca, le ipotesi nascenti sono praticamente di casa tanto da sembrare gratuite). Senza dimenticare gli apporti della più recente fenomenologia comportamentale umana, che fa convergere la sfera della sensazione (a prevalente orientamento femminile) con quella della riflessione (ad orientamento maschile).

**Ed allora, come affronti la questione cruciale dell'evoluzione, che nel tempo ha visto perfino contrapposte le nuove teorie alla filosofia tomista?**

Si tratta di un giudizio erroneo, o meglio di un difetto di prospettiva, che mi fu chiarito dall'indimenticato prof. Beppino Disertori il quale si rifaceva agli studi

condotti da Hughligns Jackson, sugli approdi delle scienze umane riconducibili a tre punti: a) l'evoluzione è un passaggio dal più organizzato verso il meno organizzato, dal centro bene organizzato, inferiore, verso i centri superiori, meno bene organizzati. In altri termini il processo ha luogo a partire da centri comparativamente bene organizzati sin dalla nascita verso centri superiori che si organizzano durante tutta la vita; b) l'evoluzione è un passaggio dal più semplice verso il più complesso, dai centri più bassi verso i più alti. Non c'è contraddizione a parlare di centri come ad un tempo più complessi e meno organizzati; c) l'evoluzione è un passaggio dal più automatico verso il più volontario. La conclusione a cui perviene H. Jackson è che i centri più elevati, i quali rappresentano la vetta dell'evoluzione sono i meno organizzati, i più complessi e più volontari". (da B. Disertori *Trattato di Psichiatria e Socio-psichiatria*, Liviana ed., Padova, 1970).

#### **Concludiamo chiedendogli un messaggio finale ai nostri lettori:**

Sono lieto di questi scambi che abbiamo avviato. Ma ciò che più mi fa piacere è pensare che -nel tempo- si renda possibile entrare in dialogo con tutti i nostri processi di formazione identitativa, ovvero: in una dialettica letteraria così come questa si presenta, nella sua armonia di base, a partire dalla vendemmia e alla successiva mostificazione nel tino 'posto *'fuori dalle mura'*; per diventare 'nuovo vino' da mescere *'entro le mura'* nei suoi processi evolutivi in proiezione futura (Os. 14,8; Gl. 2.24; Is. 25,6; 63, 1-2). Ovvero, ancora, uno stato a livello di inconscio o di interiorità sempre più capace, nella sua spontaneità, di entrare in dialogo con il proprio livello cosciente (di esteriorità).

**Questo è -in poche pillole- il pensiero intimo di Italo, nutrito dalla Sacra Scrittura (avrete notato il richiamo ultimo alla biblica vigna), fortemente ancorato alla visione tomista (e quindi alla Tradizione ed al Magistero) eppure al tempo stesso ugualmente proiettato ad una storia che si fa *eskaton* ...**

*\*servizio e intervista curati da Luciano Mazzone Benoni, con la collaborazione di: Archivio storico Olivetti, Fondazione Adriano Olivetti, Associazione Nova Cana, Silvia de Todaro.*



LUCIANO MAZZONI BENONI

*IL CUORE DI CRISTO  
CENTRO DELL'UNIVERSO*

Edizioni  
**APPUNTI DI VIAGGIO**  
Euro 15,00

# SPINE NEL FIANCO

## L'altra metà del cielo

Va direttamente nella carne, nel modo più brutale e sconsiderato e colpisce la 'metà del cielo', il femminile in quanto tale: la 'dolce metà. Accade con una frequenza sbalorditiva, quasi una maledizione inevitabile. L'amore si fa omicida, si trasforma nel demone infuriato che si accanisce proprio là dove l'amore aveva promesso ad entrambi l'agognata felicità. L'amore liberamente e reciprocamente cercato, l'amore come dedizione disinteressata, senza fine ad un tratto diventa tragedia. L'amore vera vita si arma con lo strumento della morte. Il reciproco estatico abbandono che spinge ciascuno nelle braccia dell'altro improvvisamente si presenta con il ghigno del boia. Esiste una plausibile spiegazione dentro questo 'guazzabuglio del cuore umano'? Basta la psicologia da sola a fornirla? La psicanalisi, che sempre ricerca nell'insondabile inconscio arcani rigurgiti del vissuto individuale, lascia perplessi, non riesce che a balbettare.

Il dio dell'amore – quello umano edenico – assume la maschera beffarda dell'angelo della morte. Possesso, ossessione, smisurata passione, esasperato piacere: tutto insieme questo coacervo di sentimenti tormentosi s'è insinuato nel rapporto d'amore distruggendolo. E l'impensato, l'inatteso s'abbatte come un ciclone devastante. *Amore, Amore, Amore!!!*

## Libertà va cercando...

Giunti al secolo presente, carichi di esperienze in grado di insegnarci le vie salutari della libertà, costatiamo che la dittatura abita ancora fra noi. Sono troppi ancora i paesi in cui essa trionfa, tyranneggia la vita dei popoli e degli individui. Il potere sotto ogni forma e con qualsiasi pretesto – perfino di carattere religioso – s'instaura nelle istituzioni e avvelena i rapporti sociali. Dalla Rivoluzione Francese che aveva lanciato al mondo con decisione il suo trittico – LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA -, fino alla Rivoluzione d'Ottobre dove la menzogna più efferata si era sostituita instaurando la più spietata repressione, alle guerre che altro fine non avevano, spesso, che distruggere senza ricostruire, alle solenni dichiarazioni dei diritti umani in tutte le lingue del mondo, sembra che per molti governanti la libertà non sia che un inutile fardello. A molti popoli che reclamano una autentica democrazia si risponde ancora con la dittatura, con la repressione. *O tempora, o mores!!!*

## E che altro vuole?

Dopo aver per anni governato l'Italia in modo da screditarla di fronte all'Europa con una politica che prevalentemente aveva come scopo la difesa dei propri interessi – la prova è data dalle leggi che ha fatto approvare ad esclusivo personale interesse; dopo aver costretto il Parlamento italiano a votare decisioni che lo hanno umiliato – *memento* il cosiddetto caso Ruby - ; dopo aver 'nominato' parlamentari i suoi avvocati difensori, in spregio a qualsiasi decenza politica e giuridica; dopo le innumerevoli promesse non mantenute; dopo un discorso davanti al Parlamento europeo che non aveva nulla di europeo e durante il quale si è permesso di dileggiare un parlamentare – l'attuale presidente del Parlamento europeo, on. Schulz – dopo aver ripetutamente smentito il giorno dopo le dichiarazioni del giorno prima – vedi l'altalena delle decisioni che hanno preceduto la sua decisione di ricandidarsi - tutti ci stiamo domandando per quanto tempo ancora dovremmo sopportare una spina così... insultante: *Quousque tandem!!!* [Abbiamo volutamente evitato di far nomi: i nostri lettori sono abbastanza informati per averne bisogno].

Gieffe



PRIMINI  
a.a. 2013

# SCUOLA SUPERIORE DI FILOSOFIA ORIENTALE & COMPARATIVA

## *Diploma di Filosofia orientale e comparativa*

Il corso biennale prevede ogni anno 8 seminari teorici e due workshops per un totale, nei due anni, di 184 ore di attività didattica.  
Titolo di accesso: diploma di scuola media superiore. La tassa d'iscrizione per ogni annualità è di € 650 (€ 480 per studenti, neo-laureati o neodiplomati).

## *Master in Studi orientalistici e comparativi*

Il corso biennale prevede complessivamente 28 seminari teorici e cinque workshops per un totale di 60 cfu.  
Titolo d'accesso: laurea triennale. La tassa d'iscrizione, per ogni annualità, è di € 1.350.

## *Percorso personalizzato:*

Oltre ai due corsi programmati è possibile, sia per singoli che per gruppi omogenei, scegliere "moduli didattici personalizzati" costituiti da almeno 4 insegnamenti. Il costo di ogni modulo è di € 400.

- FILOSOFIA INDIANA Gianluca Magi / Mauro Bergenzi - FILOSOFIA CINESE Carlo Laurenti / Stefano Zucchen -
- FILOSOFIA ISLAMICA Gianluca Magi / Massimo Geronzi - BUDDHISMO Mauro Bergenzi / Aldo Toffari / Carlo Geronzi -
- FILOSOFIA OCCIDENTALE Luigi Allieri - FILOSOFIA EBRAICA Carlo Busi - SUFISMO Paolo Utrazi -
- FILOSOFIA COMPARATIVA Giuseppe Cognigni / Gianluca Magi - RELIGIONI COMPARATE Pier Cesare Bori / Aldo Santolucchi -
- PSICOLOGIA TRANSPERSONALE Mauro Bergenzi / Gianluca Magi - ESTETICA COMPARATA Marcello Ghilardi / E. Pirella, A. de Simone -
- MISTICA COMPARATA Alessandro Grossi / Giuseppe Cognigni - ANTROPOLOGIA COMPARATA Luigi Allieri -
- EPISTEMOLOGIA COMPARATA Tito Tonetti - LETTERATURE COMPARATE Carlo Dotta -
- ECOLOGIA INTERCULTURALE Guido Dalla Casa - PSICOLOGIE ORIENTALI Gianluca Magi -
- WORKSHOPS: Satsang - Yoga - Tai Ji Quan (Tai Chi Chuan) - Vipassana

Le lezioni, che si svolgono durante i week-end, dal gennaio a giugno e da settembre a novembre, potranno essere seguite anche ONLINE direttamente dal proprio computer.

L'iscrizione dovrà essere effettuata entro il 15 dicembre 2012.

con il patrocinio di  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI URBINO "CARLO BO"



organizzata da

ISTITUTO DI SCIENZE DELL'UOMO  
Via Luigi Tonini 5 - 47900 Rimini

direzione scientifica  
GIANLUCA MAGI

info e iscrizioni: [www.filosofiaorientalecomparativa.it](http://www.filosofiaorientalecomparativa.it) - tel. 0541.50555

## L'ANGOLO DELLA SAPIENZA

---

*L'UE rappresenta una novità nel senso che è la prima istituzione politica della storia che nasce dalle ceneri di una sconfitta: invece di commemorare un nobile passato, cerca di garantire che il passato non possa più ripetersi [...] Determinate a non prendere più le armi una contro l'altra, le nazioni d'Europa hanno cercato un meccanismo politico che potesse unirle e far loro superare le antiche rivalità. Nel 1948, al Congresso d'Europa, Winston Churchill predisse il futuro di un continente devastato da secoli di guerre e formulò la sua visione del Sogno europeo: "Spero di vedere un'Europa in cui tutti gli uomini di tutti i paesi pensino a se stessi come europei, quanto pensano oggi di appartenere alla propria patria e, [...] ovunque vadano in questo vasto territorio[...] possano davvero dire sono a casa. Jean Monnet, al quale, più che a chiunque altro, si deve la nascita dell'idea di un'Europa comune fra popoli e paesi precedentemente divisi, sapeva quanto sarebbe stato difficile realizzare il desiderio di Churchill. Il problema, secondo Monnet, era che "l'Europa non è mai veramente esistita: la si deve creare". E questo significava rendere la gente consapevole di essere europea."*

da: J. RIFKIN, Il Sogno europeo,  
Mondadori, 2004, p.204

Quest'angolo nasce in occasione della consegna all'Unione Europea del Premio Nobel per la PACE. Vuol sottolineare che tale risultato è il più importante scaturito dalla decisione di costruire, dopo la seconda guerra mondiale una nuova struttura istituzionale mai esistita sul nostro continente: LA FEDERAZIONE EUROPEA, che Jean Monnet soleva anche chiamare GLI STATI UNITI d'EUROPA. Chi ha memoria precisa dei disastri, delle rovine che il conflitto bellico lasciò dietro di sé, non può che gioire di questi anni trascorsi in pace. Chi ha udito sopra la sua testa l'urlo sguaiato e terrificante delle bombe che cadevano da un cielo minaccioso, oggi applaude a questo riconoscimento che viene dato agli sforzi dei governanti europei di cessare finalmente a considerare nemici i popoli confinanti. La pace tanto attesa e auspicata nel passato, al punto da considerarla un'irrealizzabile utopia è oggi una realtà concreta, testimoniata e vissuta con gioia da tutti gli europei che viaggiano sul proprio suolo ormai quasi completamente liberato dalle spranghe che segnavano i confini materiali, considerati un tempo sacri e inviolabili. Il cristiano vede in questo risultato parzialmente realizzato il sogno della LETTERA A DIOGNETO: "Per il cristiano ogni patria è terra straniera e ogni terra straniera è patria". Per il cittadino comune essa è un passo verso quello che Kant auspicava immaginando che ogni uomo è di diritto cittadino del mondo. L'autore di questa pagina scrive in copertina: "Come l'Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano".

*Gieffe*

**LETTURE**

## IN VETRINA

**HENRI FESQUET, *Diario del Concilio – tutto il Concilio giorno per giorno*, Mursia, Milano 1967, pp. 1198**

Perché mai mettere in vetrina un volume pubblicato circa 45 anni or sono? Perché (esaurito da decenni nelle librerie, ma disponibile presso alcune biblioteche) esso è in grado di restituirci fresco e intatto (venne redatto pressochè quotidianamente, di sessione in sessione, e pubblicato nel 1966, all'indomani della conclusione dell'evento) il racconto di quella grande vicenda che fu il Concilio Vaticano II: come se fosse un fatto dei nostri giorni.

Scritto dal giornalista francese (e curato nell'edizione italiana da Ettore Masina), il volume è preceduto da alcune lettere di apprezzamento di alcuni autorevoli ecclesiastici, tra cui: il Patriarca Athenagoras I, il brasiliano Helder Camara, frere Roger Schutz. Lo stesso Masina premette il carattere forte della personalità dell'autore: con vizi (troppo giornalista, troppo francese), ma anche con virtù (amore per la chiesa, capacità nel comunicare). Completa la sua comprensione la Presentazione, redatta dall'indimenticabile card. Michele Pellegrino, allora Arcivescovo di Torino.

Il testo prende le mosse dai lavori preparatori, fornendo un'ampia evidenza allo sforzo messo in atto e super-accelerato per volontà di Giovanni XXIII. Sarebbe piacevole sfogliarlo pagina per pagina e rileggere insieme la ricostruzione di tutto quel grande lavoro che fu il Concilio: ma -per ovvie esigenze di spazio- optiamo per poche perle, che offriamo volentieri ai lettori.

La prima, non può che riguardare alcune espressioni felici di Giovanni XXIII: il quale nel discorso di apertura dichiara l'inganno dei "profeti di sventura"; poi auspica "un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale, studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno" (quindi, non solo mero "aggiornamento"); quindi evoca "l'unità delle preghiere e degli ardenti desideri in cui si traduce l'aspirazione dei cristiani separati ad essere uniti con noi", ma anche "l'unità nella stima e nel rispetto della Chiesa cattolica da parte degli aderenti delle religioni non cristiane". Parole che resteranno

scolpite ...

La seconda, la si trova già a pag. 24 e subito fa intendere la portata della 'presenza' (evidentemente in senso figurato, essendo egli rinato in cielo nella Pasqua del 1955) di Teilhard ai lavori conciliari: il tema dell'evoluzionismo fu ben presente fin dall'elaborazione preparatoria e Angelo Roncalli definì "deplorable" (parlando ad un gruppo di preti francesi) il famigerato *monitum* del Santo Uffizio; contro il quale reagì prontamente il poeta e leader cattolico Léopold Senghor (allora presidente della Repubblica del Senegal (come descritto con precisione nella postfazione rilasciata da mons. Loris Capovilla: cfr. L.MAZZONI BENONI, *Teilhard de Chardin sacerdote del mondo mistico della materia*, LDC-Velar, Bergamo 2010). Il nome di Teilhard compare in numerosissime occasioni (anche in senso contrastato e perfino con toni piuttosto duri; che si esprimevano anche in Conferenze esterne con vivaci contraddittori), come del resto è stato verificato in ogni ricerca storica: da notare che in uno degli schemi preparatori (*// deposito della fede*) il suo nome figurava in un lungo catalogo di errori delle modernità; la sua influenza sul tema del rapporto col mondo (Alfrink, Chenu, Schillebeeckx, Suenens), le sue lodi (solo alcuni: quelli del card. Patriarca Maximos IV di Antiochia, del

vescovo di Durban in Sud Africa, mons. Hurley, il vescovo di Pittsburgh, mons. Wright; mons. Spullbeck, vescovo di Meissen (Germania orientale), l'arcivescovo di Bhopal (India) mons. D'Souza, mons. Henriquez, vescovo ausiliario di Caracas (Venezuela) oltre che ovviamente di p. Henri De Lubac ed affiora perfino la vicinanza di Paolo VI con le sue idee. Certo l'autore non nasconde la sua simpatia per Teilhard; tanto che, alla fine del volume, dicendo delle 'porte aperte' dal Concilio, afferma: "Una nuova antropologia è in via di elaborazione. Si è preso coscienza che dare all'uomo non significa togliere a Dio ... Ne deriva una 'mistica della Terra' che restituisce all'universo il suo senso fundamentalmente religioso. Teilhard de Chardin è, trasparentemente, uno dei grandi ispiratori del Concilio ... La teologia si imbeve di storia e rivolge i suoi occhi all'avvenire. Il pensiero escatologico riprende i suoi diritti. San Paolo e Teilhard la spuntano sulla scolastica e Cartesio"(p.1135).

La terza: nonostante l'ampia consultazione attivata nella fase preparatoria, i vescovi all'inizio dei lavori contestano ampiamente gli schemi dottrinali (erano 7, per circa 250 pagine in totale) predisposti dalla Commissione centrale; ebbene, a fronte di un siffatto disagio, Giovanni XXIII non si ritrae ma anzi rilancia, sollecitando perfino gli 'osservatori'

(i cristiani separati) a far conoscere le loro critiche. Queste le sue parole (loro rivolte in udienza speciale): “Vogliate leggere nel mio cuore, voi vi troverete molto più che nelle mie parole. La vostra presenza qui riempie di emozione la mia anima di prete e di vescovo”(si noti: non “di papa”!). Poco dopo il card. Bea (del 1881, già confessore di Pio XII e collaboratore del card. Roncalli, uomo fidato e primissimo collaboratore di Giovanni XXIII, nominato presidente del neonato Segretariato per l’unità dei cristiani) insisterà ulteriormente: “Miei carissimi fratelli nel Cristo, ..., Vi prego di dirci francamente tutto ciò che vi dispiace, di farci partecipi delle vostre critiche, dei vostri suggerimenti, dei vostri desideri”. Espressioni di un clima che oggi, a 100 anni dalla nascita del movimento ecumenico, si fa molta fatica a riascoltare ...

Ed ora, un piccolo spazio ad alcune curiosità: il nome di Karol Wojtyła compare 4 volte per i suoi lucidi interventi (“anteporre il popolo di Dio alla gerarchia”, “solo la verità rende liberi”, “La Chiesa non deve fare lezione ai non credenti ma piuttosto cercare in comune con il mondo. Così si eviterà il tono ecclesiastico di questo schema e di lamentarsi con il mondo. Evitiamo ogni spirito di accaparramento e ogni spirito moralizzatore! Uno dei difetti maggiori dello schema è che la

Chiesa vi appare come autorizzata”, difesa della libertà religiosa). Di taglio analogo l’intervento del card. Koenig (Vienna) contrario a una condanna dell’ateismo; e quello del patriarca melchita di Antiochia, Maximos IV, contro la condanna di ateismo e comunismo: “il vero socialismo è il cristianesimo integralmente vissuto”. Curioso è infine considerare una previsione dell’autore: rivelando tanti dettagli non ufficiali del lavoro preparatorio, ebbe ad annotare: “Si aspetterà una cinquantina d’anni, vale a dire il tempo necessario perché tutti i membri della Commissione centrale abbiano reso l’anima a Dio, prima di divulgare questa documentazione ... Queste sono le tradizioni –infinitamente rispettabili– del Vaticano”. In realtà le cose sono andate un po’ meglio: per volontà di Paolo VI, l’accesso agli archivi venne accelerato parecchio, richiedendo ovviamente un grosso sforzo organizzativo e non solo; sicché già da qualche anno gli storici hanno potuto indagare sulla documentazione completa.

Il voluminoso testo è strutturato in cinque parti: Roma alla vigilia del Concilio (giugno 1962) – Prima Sessione (ottobre-dicembre 1962) – Seconda Sessione (settembre-dicembre 1963) – Terza Sessione (settembre-novembre 1964) – Quarta Sessione (settembre-dicembre 1965).

Rileggerlo dopo tanti anni -si tratta infatti di una rilettura per chi scrive questa recensione: avendolo ricevuto come proposta di lettura, direi meglio compito per le vacanze, nell'estate 1968 da don Raffaele Dagnino, l'indimenticato parroco di San Giuseppe, nell'Oltretorrente di Parma (cfr. AA.VV., *Un Alleuja in eredità*, Il Segno dei Gabrielli, Verona 1998)- costituisce a livello personale un'autentica emozione, ma anche una sorta di prova d'esame: di messa a fuoco di alcune grandi scelte, di maggior comprensione

delle implicazioni profonde, di una consapevolezza in ordine alle responsabilità che sono affidate a quanto hanno avuto a cuore il Concilio e la sua realizzazione.

Riconsegniamo volentieri questo testo alla memoria, della Chiesa e della storia: affinché la vicenda di quel Concilio non possa essere nè affossata né banalizzata, ma nemmeno archiviata come una 'variante di mera continuità' della storia della chiesa (come alcuni vorrebbero in forza di una ermeneutica addomesticata).

Luciano Mazzoni Benoni

# IN DIALOGO CON L'AUTORE

**Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete.**

Spadaro Antonio, Vita e pensiero, Milano 2012, pp. 148, € 14

1 – **Cos'è la cyberteologia.** Convinto che la continua manifestazione di Dio nella storia (creazione-rivelazione) sia un'incessante "chiamata all'inedito" e nello stesso tempo sospinto dai cultori della Rete a vedere in questa nuova potente realtà la protagonista tecnico-scientifica e antropologica del futuro, sebbene poco esperto di motori di ricerca, di *smartphone*, di applicazioni e di social network, ho preso in seria considerazione il libro in oggetto per indicarlo ai lettori come altamente meritevole di attenta lettura.

A. Spadaro, gesuita, scrittore e attuale direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*, docente alla Pontificia Università Gregoriana, ricopre incarichi in più settori dell'istituzione ecclesiastica ed è autore di diversi scritti relativi alle moderne tecnologie informatiche. È molto attivo in rete e ha fondato un sito italiano di scrittura creativa, ***Bombacarta.it***; il suo blog è ***cyberteologia.it***.

Nel libro A. Spadaro definisce chiaramente e analiticamente la cyberteologia «come l'intelligenza della fede al tempo della rete, cioè la riflessione sulla pensabilità della fede alla luce

della logica della rete. Ci riferiamo - continua l'autore - alla riflessione che nasce dalla domanda sul modo nel quale la logica della rete, con le sue potenti metafore che lavorano sull'immaginario, oltre che sull'intelligenza, possa modellare l'ascolto e la lettura della Bibbia, il modo di comprendere la chiesa e la comunione ecclesiale, la Rivelazione, la liturgia, i sacramenti: i temi classici della teologia sistematica. La riflessione è quanto mai importante, perché risulta facile constatare come sempre di più internet contribuisca a costruire l'identità religiosa delle persone. E se questo è vero in generale, lo sarà sempre di più per i cosiddetti "nativi digitali"» (pag. 34).

2 – **Abitare la rete salvaguardando la singolarità della persona umana.** Nei capitoli centrali del libro l'autore dimostra la sua notevole competenza nel buon uso dei diversi strumenti che offre la rete. Consapevolmente afferma, anche: «se i cristiani riflettono sulla rete, non è soltanto per imparare a "usarla" bene, ma perché sono chiamati ad aiutare l'umanità a comprendere il significato profondo

della rete stessa nel progetto di Dio: non come strumento da “usare”, ma come ambiente da “abitare”. Poi, sulla scorta del magistero di Giovanni Paolo II, precisa: «il maggiore contributo della Chiesa alla rete è di aiutare l'uomo a capire meglio il significato profondo della comunicazione e dei media, soprattutto perché essi “influiscono sulla coscienza dei singoli, ne formano la mentalità e ne determinano la visione delle cose” (dalla lettera apostolica *Il rapido sviluppo*, n. 10)» [pag. 11].

Tra le “nuove sfide”, poste dalla cultura digitale e riconosciute anche da Benedetto XVI come risulta dalle parole rivolte il 28 febbraio 2011 ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, l'autore mette in rilievo il dovere di salvaguardare la singolarità della persona umana. In proposito, nella diffusa convinzione che la rete debba concepirsi, in termini molto generali, «una intelligenza comune tra gli uomini» (pag. 123) Antonio Spadaro fa sostanzialmente propria la complessa visione di Teilhard de Chardin «densa, pur con tutte le sue ambiguità, di slanci profetici» (pag. 132). In breve, la comunicazione tecnologica svolge il compito di far convergere le singole coscienze verso una coscienza comune senza però annullare la dimensione personale. Anzi, secondo

Teilhard, la singolarità non solo si conserva ma si rafforza: «l'unione differenzia» (pag. 129). L'umanità, insomma, sta tessendo un cervello comune che non è un cervello unico “collettivo” alla P. Lévy, bensì, detto in parole semplici, una comunità di singoli cervelli aventi una fondamentale coscienza comune.

### 3 – Riabilitare il linguaggio simbolico.

Un'altra sfida posta dalla cultura digitale riguarda l'uso del linguaggio. Accade talora che il linguaggio digitale, avendo un proprio significato, contrasti con il linguaggio teologico per cui mette a dura prova «la nostra capacità – scrive Spadaro – di formulare e ascoltare un linguaggio simbolo pubblico che parli della possibilità e dei segni della trascendenza nella nostra vita» (pag. 32). Si prenda del software, ad esempio, la parola “salvare”. In teologia “salvare” significa cancellare la condanna, la dannazione, in campo digitale significa all'opposto salvare dall'oblio e dalla cancellazione. Così, per chi cade nella condanna del mondo digitale si dovrà «trovare nuovi modi di perdonare le tracce che si porta dietro» (pag. 30, citazione da J. Rosen, *Il web non dimentica mai*, Internazionale, 12-13 sett. 2010). La sfida concernente la parola “salvare” sta dunque qui: trovare il nuovo linguaggio pubblico che faccia «comprendere meglio - prose-

gue il nostro autore - come il perdono non coincide affatto (e anzi non può più ormai coincidere) con l'oblio, e che il perdono autentico è un intervento che trascende la mia storia e che fuoriesce dal sistema delle mie possibilità, essendo fondato sull'alterità di Dio». (pag. 31). E così si dica, ovviamente con conseguente diversa formulazione di un nuovo concetto teologico, per ogni altro linguaggio digitale, quale "convertire", "giustificare", "condividere", ecc...

A questo punto, mi sembra opportuno richiamare il discorso sull'uso del linguaggio simbolico nel più generale contesto culturale della nostra civiltà fondata sul primato del "logico" (l'intelligibile, il ragionevole). Mi riferisco alla proposta seriamente motivata dal benedettino francese Ghislain Lafont il quale arriva ad affermare: «ecco perché è venuto il momento non già, come si dice oggi, di "cambiare paradigma", ma di introdurre un altro paradigma e di integrarvi i nostri. L'ipotesi, condivisa da molti e che faccio mia, è che l'epoca attuale ci inviti - prosegue Lafont - a reintrodurre il *linguaggio simbolico*, vale a dire il primato del *legame* nella struttura e nella vita del reale, nel desiderio e nel sapere umani. Reintrodurre, e non soltanto introdurre, perché le cosiddette società primitive avevano già, nei loro linguaggi e nelle loro strutture, l'intuizione vissu-

ta di una reciprocità universale» (in *Che cosa possiamo sperare?*, EDB 2011, pag. 11).

Il richiamo al generale linguaggio simbolico, inoltre, conduce a porsi la particolare questione di ciò che è ancora valido, a mio parere, da conservare del teilhardiano «linguaggio creativo e poetico, l'unico in grado - scrive il nostro autore - di fare esprimere a Teilhard idee altrimenti inespresse al suo tempo» (pag. 132).

4 - **Come Dio tocca il Mondo.** Caro padre Spadaro, dopo la succinta e forse maldestra presentazione del libro mi permetto di rivolgermi a lei direttamente e per necessità di spazio sinteticamente, partendo dalla sua confessione posta in prefazione e che qui riporto: «... sono i teologi - da Tommaso d'Aquino a Teilhard de Chardin - che mi hanno illuminato sulle forze che rendono l'uomo attivo nel mondo, partecipando alla Creazione, e che sollevano l'uomo verso una meta che lo supera, ben al di là di ogni surplus cognitivo» (pag. 12). Il "partecipare alla Creazione" mi aveva fatto ritenere d'acchito che lei condividesse il principio base della teilhardiana 'Evoluzione creatrice', cioè che l'azione creatrice divina non fa le cose, ma fa che le cose si facciano. Vale a dire che l'azione divina è costitutiva dall'interno delle cose, che è immanente in modo trascen-

dentale nelle cose, per cui queste si fanno nella misura in cui accolgono detta azione seguendo la legge della complessità-coscienza. Sia chiaro, mi preme puntualizzare, che deve ritenersi immanente l'azione ma trascendente la fonte, cioè Dio. Invece, se non erro, il suo concetto di azione creatrice che preme dal di fuori sul Mondo pone Dio, rispetto a questo, in posizione piuttosto duale.

So che, per tutti, è facile ma anche opinabile ricamare ai bordi del Mistero-Dio pregevoli differenti parole e professarle con convinzione. Ciononostante mi consenta gentilmente e, per necessità di spazio, brevemente di esporre alcune ragioni a convalida della sopradetta interiorità alla creatura dell'azione creatrice divina.

a) È giusto asserire che «meccanizzazione e spiritualità sono strettamente connesse», che la materia offre - «allo spirito stesso - come afferma Paolo VI - un sublime ossequio» per cui lei giunge a dire che «l'uomo tecnologico è lo stesso uomo spirituale» (pag. 25). Ma viene da chiedersi: fuori dalla immanente azione divina nell'uomo quale altro rapporto tra il fisico e il metafisico può spiegare una così stretta connessione senza il rischio di cadere nella dualità cartesiana di corpo e anima? Non si garantisce meglio l'intima unità psicofisica della persona assumendo il

concetto di autocoscienza spirituale quale proprietà emergente dalla nativa umana natura?

b) Poi mi chiedo: come spiegare i salti qualitativi che si registrano nei processi evolutivi dal *big bang* alla cosmogenesi, alla biogenesi, alla psicogenesi e alla noogenesi se non come un emergere continuo dell'atto creativo eterno per opera del suo accoglimento nel tempo da parte della creatura? Non è una contraddizione pensare Dio, assoluto ed eterno Amore, che distribuisce l'azione diffusiva di se stesso nel tempo a modo di Grande Infaticabile Artigiano?

c) L'interiorità dell'azione creatrice comporta altri risvolti importanti quale, ad esempio, i concetti di Rivelazione e di Grazia. Perché definire la Rivelazione quale esito di una comunicazione miracolosa proveniente dall'esterno e non invece l'altra faccia della continua creazione in cui Dio si manifesta dal di dentro della storia? Perché chiamare Grazia un aiuto soprannaturale che cade a gocce nel tempo dalle mani di Dio e non un emergere del divino che sale dallo Spirito della Terra facendo fiorire la vita?

d) Si può fare, inoltre, un analogo discorso sull'universalità dell'azione divina in base alle quale tutte le religioni, parallelamente ad ogni altra visione del mondo che guarda oltre la schiavitù del finito, devono rite-

nersi salvifiche pur nella asimmetria derivante dalla differente accoglienza nello spazio e nel tempo della sua presenza.

e) Ancora, mi pare si debba prendere in considerazione la gratuità dell'azione divina, il ch , comportando un sacro riguardo nei confronti della responsabile libert  di coscienza della persona umana, esclude ogni imperio di Dio sul mondo.

Concludo volgendo la riflessione sull'inedita chiamata al superuma-

no di cui si   fatto cenno in precedenza. Non mi sento, anch'io, di seguire il pensiero teilhardiano «sbilanciato in direzione escatologica» (pag. 132).   comunque inevitabile pensare che il continuo emergere del divino porter  la nosfera a una spiritualit  creaturale sempre pi  somigliante a Dio (Uno, Vero, Buono e Bello) fuggendo la tentazione, purtroppo spesso operante, di fare Dio a immagine dell'uomo.

In dialogo fraterno

*Nando Bacchi*

## NOTE DI LETTURA

Giacomo Foglietta, *Le tradizioni filosofiche dell' India antica. Dai Veda alla Tantra*, Foschi editore, Forlì 2012, pp. 408, euro 18,00.

Nella densa Prefazione, intitolata significativamente "Una breve ma veridica storia" (il lettore comprenderà facilmente il perché di questo titolo), il professor Rocco Ronchi sottolinea, in conclusione, come questa storia del pensiero indiano – che di questo, in effetti, si tratta – sia animata da un profondo senso speculativo. In queste pagine non abbiamo, infatti, di fronte solo un elenco di tesi ed opinioni, come è comunemente nei manuali di storia della filosofia, ma un libro che è percorso e tenuto insieme da un'idea, e più ancora da un problema, che è poi il problema stesso del pensiero e che Agostino esprimeva sinteticamente nei *Soliloquia*, quando diceva che gli interessava conoscere solo Dio e l' anima. Niente altro.

Anche per questo motivo, il libro che presentiamo si legge con piacere, con facilità - "come un romanzo", scrive ancora il Prefatore – nonostante, come è ovvio, la densità della tematica trattata. L' Autore è peraltro pienamente attrezzato alla bisogna, avendo alle spalle studi specifici di orientalistica ed una laurea in Storia Orientale all' Università di Bologna.

Suo riferimento costante è Icilio Vecchiotti, filosofo che ha dedicato studi fondamentali al pensiero indiano e che tutti gli appassionati di questa materia ben conoscono, ad esempio come curatore di una splendida versione della *Bhagavad-Gita*.

Come l' Autore scrive nella quarta di copertina, il libro è strutturato per guidare attraverso lo sviluppo dei concetti e delle nozioni fondanti la filosofia indiana, ponendo attenzione ai problemi e alle domande che hanno alimentato il confronto dialettico tra maestri e scuole di pensiero: Qual è l'origine dell'universo e dei fenomeni naturali? Che significato attribuire al *sé* e all' *Io*? Che legame esiste tra realtà e coscienza? In effetti i maestri indiani, fin dai tempi antichissimi, dettero vita a ricche e profonde speculazioni sull'uomo e la natura, per cui, nel corso della sua storia millenaria, l' India ha espresso un pensiero filosofico originale che per profondità e sistematicità poco ha da invidiare a quello occidentale.

Si faccia però attenzione: l' Autore non intende affatto entrare nella questione del rapporto occidente-

oriente, nel senso di una pretesa superiorità del primo (come si pensava, in genere, fino a mezzo secolo fa) o del secondo (come è diventato quasi di moda pensare ai giorni nostri, nei quali imperversano guru, veri o presunti). Nemmeno è interessato al cosiddetto comparativismo, ossia allo sforzo di confrontare tradizione occidentale ed orientale, sottintendendo elementi comuni alle due. Più semplicemente, lascia che parlino le cose, da sole: starà al lettore "orientarsi" – nel duplice senso della parola – quanto e come crede. A proposito di doppi sensi, ancora il Prefatore utilizza quello, tanto curioso quanto suggestivo, del verbo "indiarsi": inoltrarsi in Dio, come lo

usa Dante, e inoltrarsi in India.

Certo, a cominciare da Plotino, sono stati molti gli occidentali che hanno pensato di indiarsi, recarsi in India, per meglio indiarsi (in Dio). A Plotino il passaggio in India non riuscì perché l'imperatore romano Gordiano, al cui seguito si muoveva, fu sconfitto e ucciso dai persiani, ma ciò non gli impedì di indiarsi in occidente, avendo Platone come guida. Ai nostri tempi Henri Le Saux ha compiuto un vero passaggio in India, scoprendo là le ragioni più profonde per un indiarsi del tutto possibile nel cristianesimo. Comunque sia, il lettore non si pentirà del viaggio in India che può compiere con questo libro.

*Marco Vannini*

È un parallelismo tra John Main e Giovanni Cassiano, l'ultimo libro proposto da Lorella Fracassa. Il suggestivo titolo: *A caccia della lepre. Sulle tracce del divino*, tratto dai detti dei padri del deserto, allude per l'appunto alla ricerca del Cristo, che deve essere inseguito così come il cane che ha visto la lepre inseguire la preda. In considerazione di quanto già lascia alludere la sua titolazione, quindi, questo saggio si può considerare, in buona sostanza, un manuale di ascetica e spiritualità che si sofferma sulla meditazione come preghiera, o, per essere più precisi, sulla preghiera contemplativa.

Tenendo fermo sullo sfondo questo tema generale, il testo presenta, in particolare, uno studio ed un'interpretazione teologica della suddetta forma di preghiera negli scritti e nell'insegnamento spirituale del monaco benedettino John Main. O meglio, il saggio, volendone accentuare una delle sfaccettature, si può leggere come un'analisi delle fonti di Main nei Padri del deserto, ed in particolare in Cassiano. Sotto quest'angolatura prospettica, pertanto, il libro è in prima istanza una sorta di interpre-

tazione e giustificazione teologica di tale "metodo" di preghiera, che l'autrice, con un participio non particolarmente eccessivo o impertinente, giudica "perduto". L'allusione è precisamente alla tradizione della ripetizione continua del salmo 69 (70), 2: "O Dio, vieni a salvarmi; Signore vieni presto in mio aiuto". Si potrà obiettare, a questo riguardo, che, almeno la tradizione esicasta del cristianesimo orientale, non ha mai veramente abbandonato tale metodologia ascetica, tuttavia è doveroso considerare che questo saggio è primariamente rivolto ai praticanti cattolici, inoltre esso ha la particolarità di giustificare la summenzionata pratica religiosa anche attraverso il richiamo alla tecnica ascetica indiana del *mantra*.

Dal punto di vista di questo duplice richiamo al mondo spirituale dei padri del deserto - con la sua estensione all'esicasmò, che nel testo, volutamente agile, è però un po' troppo sacrificata - e al mondo spirituale indiano, il volume ha una molteplice valenza ed attualità. Al riguardo, per esempio, si potrebbe ricordare come molti attribuiscono alle sole religioni orientali la preghiera contemplativa,

ignorando che una tale forma di spiritualità è peculiarmente presente anche nel cristianesimo. Prescindendo da questa precisazione di natura pastorale, comunque, il volume – per quanto non espressamente accademico – si può anche considerare un accurato studio sulla preghiera nei Padri del deserto, ed è sicuramente un’analisi intorno all’insegnamento di Main, la cui opera, anche attraverso il successore L. Freeman, ha ormai una diffusione planetaria.

L’autrice, Lorella Fracassa, ha tutte le competenze possibili per trattare la sopraindicata questione spirituale, in quanto, al di là del fatto che appartenga alle Suore Maestre di Santa Dorotea, possiede un dottorato in Lettere Cristiane e Classiche conseguito presso l’Università Pontificia Salesiana. In rapporto alla formazione accademica della firmataria, anzi, si potrebbe sottolineare che le note soprattutto, nonostante la voluta essenzialità del saggio, rivelano e fanno emergere le competenze teologiche e specificatamente patristiche della Fracassa. Proprio questa bivalenza tra corpo del testo e note fa sì, inoltre, che il libro possa essere letto con eguale interesse sia dal lettore poco avvezzo allo studio dei Padri sia allo specialista in cerca di informazioni erudite.

A prescindere dalla forma testuale del volume e dalla sua attualità, in

ogni caso, una pubblicazione che metta a confronto due autori come Cassiano e Main, mostrandone con citazioni esatte l’oggettiva continuità, è sicuramente di grande stimolo intellettuale e spirituale. Del resto, come vorrebbe appunto dimostrare il libro, Cassiano, vissuto dal 360 al 430ca e John Main, dal 1926 al 1982, sono due personaggi che pur lontani nel tempo esprimono però un insegnamento religioso simile ed una pressoché eguale dottrina di preghiera.

Giustamente, quindi, l’autrice apre la prima parte dell’opera con la narrazione del loro percorso esistenziale e spirituale sotto la titolazione di “Preghiera perduta”. La seconda, conseguentemente, è invece interamente dedicata all’esposizione e all’interpretazione del loro comune metodo ascetico. Per una completa descrizione del libro, tuttavia, bisogna aggiungere come una delle sue particolarità sia quella di richiamarsi costantemente ai protagonisti dell’*ashram* di Shantivanam, come Henri Le Saux, Jules Monchanin e Bede Griffiths, ma anche, ed in misura copiosa, a Raimon Panikkar, che ad essi fu comunque vicino sia esistenzialmente che teologicamente. Da questo punto di vista, è come se l’autrice non sottolineasse soltanto la continuità tra Cassiano e Main, ma anche quella con gli autori men-

zionati, ad indicazione di un unico e conforme insegnamento spirituale. Se la prima sezione del saggio, quindi, risulta essenzialmente biografica e narrativa, è soprattutto la seconda che apporta significativi spunti alla riflessione teologica. In particolare, infatti, questo segmento della pubblicazione si presenta come un'originale sintesi di teologia spirituale monastica. Strutturata su sei punti, questa presentazione della via mistico-monastica di Cassiano e di Main merita di essere riportata nel dettaglio, anche perché la maniera scelta dalla Fracassa per introdurla, attraverso, come si diceva, la "scuola teologica di Shantivanam", risulta alquanto originale. I sei nodi tematici intorno ai quali l'autrice struttura questa seconda sezione sono: "l'uomo monaco", "l'esperienza", "il mantra", "le condizioni ascetiche", "l'attenzione", "la semplicità", e "la comunità". I summenzionati passaggi sono appunto funzionali alla rappresentazione di un percorso ascetico-spirituale che, implicitamente, è anche una riflessione teologica sulla natura precipua del monachesimo e sui suoi fondamenti antropologici, mistici e sociali. Il primo punto, infatti, anche attraverso Raimon Panikkar, che parlava di "archetipo del monaco", indaga la radice radicale della vocazione monastica ponendosi un interrogativo pregno di sfumature

filosofiche: «La ricerca di Dio è una disposizione naturale dell'uomo?» (p. 47). Nel tentativo di dare una risposta a questa domanda, l'autrice ritorna su John Main, per il quale, un po' come per Panikkar, «il termine "monaco", non identifica una circoscritta categoria di persone, ma fa riferimento alla "dimensione monastica" costitutiva dell'essere umano» (p. 52). Il secondo punto, è invece una sottolineatura dell'importanza imprescindibile dell'esperienza, quale momento chiave della ricerca spirituale. Muovendo dalle considerazioni del benedettino A. Grün, ma anche da Origene e Evagrio Pontico, l'autrice fa una riflessione sui sensi spirituali, ricordando soprattutto l'appello evagriano a non scindere teologia e preghiera, così come l'invito ad una "seconda navigazione" per evitare il pericolo di cadere nell'idolatria dei concetti razionali (p. 51). Attraverso dei richiami al "senso divino" di cui parla Origene nel *Contra Celsum*, la studiosa ritorna infine su Main - come in generale fa in questa serie di considerazioni - per dare dimostrazione di come la suddetta centralità non sia assente nel suo insegnamento sulla meditazione. Il terzo capitolo, dal titolo suggestivo di "insegnamento strategico", si concentra invece sul *mantra* quale via di preghiera per fare esperienza diretta e concreta della presenza divina. Di

esso, potremmo dire, l'autrice riporta la "traduzione" cristiana fattane da John Main attraverso la formula di preghiera ripetitiva e continua raccomandata già da Cassiano. Viene ricordata, al riguardo, la consuetudine della Chiesa paleocristiana di adottare in chiave mantrica delle parole evangeliche, tra le quali spicca, ad esempio, "maranatha" o l'espressione "Signore abbi pietà di me peccatore". Devono appunto essere segnalate queste pagine della scrivente che, anche attraverso alcune citazioni di Bede Griffiths, espongono il suddetto metodo di preghiera attingendo simultaneamente alla chiesa antica e alla tradizione indù. Corredano poi questo capitolo, sempre attingendo a padri come Origene, lo Pseudo-Macario, Evagrio Pontico o Massimo il Confessore, molteplici considerazioni intorno al "*fuge, tace, quiesce*", intese come condizioni imprescindibili per raggiungere un costante stato di preghiera. Proseguendo nella descrizione di questo ideale percorso spirituale, il quarto punto si sofferma, lo accennavamo in precedenza, sull'attenzione, che la Fracassa figurativamente accosta al "fiutare le tracce". Come scrive, nei padri era frequente il richiamo all'attenzione, quale attitudine necessaria ed imprescindibile che si lega direttamente alla "qualità" della preghiera piuttosto che alla "quantità". Anche

su questo punto, passando attraverso la *Collatio X*, 4-5 di Cassiano, l'autrice ritorna all'insegnamento di Main e alla sua sottolineatura che senza attenzione consapevole non si dà cammino spirituale. I due successivi passaggi di questo ideale percorso ascetico-contemplativo, trattano invece la spoliazione e la comunità. Riguardo alla semplicità o spoliazione, la studiosa ritorna ai detti dei padri del deserto, ed in particolare ad Antonio, per concludere che «La semplicità espressa dalla vita monastica non è generica, né semplicistica; è frutto di scelte precise; è conquistata a fatica» (p. 126). Il sesto ed ultimo punto, dal titolo figurato di "cacciare con la muta", è infine una sostanziale celebrazione della comunità, in primo luogo quella monastica. Nello specifico, la preoccupazione che sembra stare a cuore alla studiosa, è la sottolineatura che la ricerca ascetico-eremitica non deve essere disgiunta da una sensibilità ecclesiale, e necessita sempre di un previo tirocinio comunitario. Viene affermato, infatti, che «I solitari non sono individualisti privi di senso comunitario, anche se una lettura ingenua potrebbe ingenerare tale giudizio. I monaci egiziani raggiungevano gli eremi di Celle dopo due anni trascorsi nel cenobio di Nitria» (p. 130). Il volume, dopo l'esposizione di tale sistematico modello di vita

ascetica, che, pur non citandolo direttamente ricorda da vicino lo Yoga di Patanjali ed i suoi "passi", è poi corredato, nelle pagine conclusive, da una bibliografia essenziale selezionata con grande cura; da un'appendice con le biografie di Cassiano, Main, Griffiths e Panikkar – abbinata ad storia della *World Community for Christian Meditation* –, e da un breve ma utilissimo glossario.

Il libro di Lorella Francassa, in definitiva, è, come si diceva, un vero e proprio manuale di teologia spirituale monastica, sia pure circoscritta ai padri del deserto e a Main. O meglio, esso è un testo mirato alla rilettura che di essi ha svolto quest'ultimo tenendo conto della simile – sebbene non identica - tradizione mistica indiana. Da questo punto di vista, la pubblicazione, come sottolineavamo, non è un volume prettamente accademico. Ciò nondimeno dal saggio posso essere tratti fondamentali spunti di riflessione teologica. Il primo e principale dei quali è rappresentato dall'origenismo. Com'è ben spiegato dalla stessa Francassa, questa dottrina di Origene, sostenuta anche da Evagrio Pontico e da Ammonio, concerne una concezione immateriale di Dio dalla quale discende esattamente il primato della "preghiera pura", overosia quell'ascetismo contemplativo che non comporta o nessuna rappresentazione di Dio. Era questa,

in sostanza, la dottrina contestata dai monaci di Sceti, definiti "antropomorfisti", i quali, al contrario, attribuivano a Dio un volto umano. La suddetta disputa teologica, in altre parole, sebbene storicamente superata, è una questione classica destinata a ritornare ciclicamente alla ribalta, magari con forme camuffate e diverse, soprattutto in un contesto di confronto con le spiritualità dell'Oriente. Sotto questo aspetto, in fondo, la ricerca della Francassa lascia intendere implicitamente che acosmismo e antropomorfismo sono due estremi che la preghiera autentica deve sempre evitare.

In sostanza, dunque, quello scritto dalla Francassa è un libro al tempo stesso leggero e profondo. Leggero, nel senso che esso è di una facile e gradevole lettura, profondo, nel senso che tocca le tematiche centrali della vita spirituale monastica. Esso presenta John Main come il ricopritore, grazie ad i suoi soggiorni in Malesia, di una spiritualità e di un metodo di preghiera che non è ad esclusivo appannaggio dell'Asia religiosa, proprio perché, in termini del tutto simili, era già in uso nei padri del deserto. L'autrice, in virtù di ciò, portando alla ribalta tale forma preghiera, rivolge al mondo monastico occidentale un invito, ma anche, sia pure in modo sommerso, una provocazione. Ritrovare tale

forma di ascetica, cioè, nella quale, almeno su un piano esperienziale, si scoprono spiritualmente vicine tradizioni considerate solitamente distanti come quella occidentale e

quella indiana, può servire a rinnovare non soltanto la tradizione monastica di matrice benedettina, ma anche l'intera religiosità cristiana contemporanea.

*di Paolo Trianni*

**G.PANETTIERE, *Non solo Vescovi. La Gerarchia Cattolica e le sfide della Chiesa*, Il Segno dei Gabrielli, Verona 2012, pp.128 € 13**

**C.M. MARTINI, *Il Vescovo*, Rosenberg & Seller, Torino 2011, pp.92 € 8,50**

In un fascicolo dedicato al Concilio Vaticano II non poteva mancare un tema come questo, affrontato in modo inusuale da questi due libri: che paiono entrambi voler riaprire proprio una delle pagine che si aprono in quella storica assise: quella del popolo di Dio e dei ministeri gerarchici ad esso ordinati. Un tema che, come si vede, fin dalla stessa impostazione può essere suscettibile di rovesciamenti radicali: nonché di prospettive inedite.

Nel primo, edito dal Segno dei Gabrielli, a partire da uno spunto offerto dal card. C.M.Martini (nel giugno 2012), vengono raccolte tredici interviste ad altrettanti vescovi titolari di diocesi in Italia (salvo due emeriti): i temi toccati sono assai attuali: il ruolo del vescovo anzitutto, ma anche chiesa e politica, morale sessuale, pedofilia nella chiesa, concilio e futuro.

Affianchiamo volentieri al primo titolo il secondo, edito da Rosenberg & Seller che, tratta lo stesso argomento, ma con un differente approccio:

qui è lo stesso card. C.M. martini ad affrontare in prima persona le questioni attinenti il ruolo episcopale, a livello micro e macro: in chiave sia personale che ecclesiale.

Concludiamo questa breve presentazione con le parole del card. C.M. Martini che precedono la *Introduzione* (affidata al vescovo di Adria-Rovigo, mons. Lucio Seravito De Franceschi) al primo dei testi: “Qualche volta si ha l'impressione, assistendo ad una conferenza generale dei vescovi italiani, di vedere tutto come coperto da una nube grigia”: una impressione molto diffusa anche tra noi laici, che osserviamo di lontano quelle dinamiche quasi ‘castali’, spesso indecifrabili. Mentre le testimonianze raccolte nel volume sembrano levare il sipario su quel retroscena ecclesiastico.

Una voce autorevole, oggi come ieri, quella del compianto e indimenticato C.M.Martini: per suscitare e per darci il coraggio di una discussione ecclesiale che tarda a partire.

L.M.B.

## RIVISTE

### CONFRONTI

Mensile di fede, politica, vita quotidiana – proprietà della Cooperativa di lettori Com Nuovi Tempi (le testate dalle quali ebbe origine: la prima dell'area cattolica del dissenso, la seconda di matrice evangelica).

È una voce storica della chiesa di base italiana, sempre partecipe attivo delle vicende delle chiese e della società.

Da alcuni anni pubblica i Quaderni: ciascuno dei quali ha carattere monografico, soprannominato amichevolmente dai lettori 'confrontone'. Per la sua ricchezza e originalità va menzionato il n. 9 settembre 2012 (anno XXXIX) dal titolo suggestivo ed insieme emblematico: Oriente e Occidente: fedi in dialogo. Un tema che non poteva mancare proprio in questo fascicolo dedicato al Concilio: tanto che nella presentazione del Quaderno, il Direttore di **CONFRONTI**, Gian Mario Gillio, prendendo lo spunto dalla vicenda di Raimon Panikkar (il cui profilo di icona dell'incontro tra Oriente e Occidente viene proposto da Luciano Mazzoni Benoni, direttore di **UNI-VERSUM**), non può che richiamare quanto rappresentò per molti ricercatori e testimoni "la schiarita ecumenica e interreligiosa scaturita dal Concilio Vaticano II".

Il tema non è certo nuovo, ma vie-

ne proposto da **CONFRONTI** secondo molteplici chiavi di lettura, coinvolgendo firme autorevoli, secondo il sapiente coordinamento di Brunetto Salvarani che ha saputo ordinare le complesse tematiche sottese al tema e riproporle con uno stile che, senza appesantire la lettura, offre molteplici suggestioni e indica numerose piste di ricerca. Le parti che compongono il Quaderno coprono un ampio spettro di approcci: *Abc: le religioni orientali – I grandi testi sacri dell'oriente: India – I grandi testi dell'Oriente – Icone dell'incontro tra Oriente e Occidente – il dialogo fra Oriente e Occidente – il ruolo della cultura - L'Oriente in Occidente*. Tra gli autori, tutti competenti ed esperti, ricordiamo volentieri alcuni amici: Giovanni Franzoni, Ambrogio Bongiovanni, Luciano Mazzocchi, Paolo Naso, Giampiero Comolli, GianPaolo Anderlini, Tiziano Tosolini, Paolo Trianni, Marco Dal Corso. Roma. Per info: [www.confronti.it](http://www.confronti.it)

### OPINIONI BAHÀ'Ì

Rivista trimestrale di religione e società, edito dalla Casa editrice Baha'ì dal 1977.

Rivisitata di recente tanto nella sua veste grafica quanto nella composizione della sua Redazione, composta da: May Bulletti, Faezeh Mardani,

Renata Orio, Iscander Micael Tinto. Opinioni bahá'í è una rivista di *religione e società* che si propone di presentare alla comunità scientifica, accademica e ai ricercatori di qualsiasi provenienza ed appartenenza i principi della Fede bahá'í formulati in un linguaggio coerente alle necessità della cultura contemporanea. La Rivista ha ormai superato la soglia dei trent'anni e nel corso di questi anni ha pubblicato articoli su molteplici tematiche, sia di natura spirituale e religiosa sia di attualità, in armonia con il pensiero bahá'í. L'obiettivo primario della rivista è trasmettere la visione bahá'í, attraverso la trattazione di tematiche che riguardano i diritti umani, la condizione femminile, la crescita e lo sviluppo economico, la prosperità globale e lo sviluppo morale, l'etica e l'economia, la prosperità del genere umano, la religione e l'integrazione etnica, la mistica, la vita e la morte, l'educazione, l'evoluzione della vita ecc... . Negli ultimi numeri sono state inoltre pubblicate traduzioni provvisorie delle opere inedite di Baha'u'llah, fondatore della fede bahá'í.

Opinioni bahá'í si avvale della collaborazione di autori bahá'í che volontariamente offrono i risultati delle loro ricerche e dei loro studi per la pubblicazione. Tra questi citiamo Alessandro Bausani, Julio Savi, Faezeh Mardani, Luigi Zuffada, Marco

Bresci, Iscander Tinto, Giuseppe Robiati, Antonino Leonardi, Giovanni Leonardi.

Opinioni bahá'í esce trimestralmente ed è mediamente di 50 pagine strutturate su un massimo di tre articoli. Nel corso degli anni la rivista ha pubblicato tutti gli Atti dei Convegni annuali dell'Associazione per gli studi bahá'í «Alessandro Bausani» ed è diventata a pieno titolo strumento di diffusione degli studi bahá'í. La visione che sta alla base della rivista è quella di guardare agli interessi dell'unica famiglia umana senza mai schierarsi a favore di questo o quel segmento dell'umanità a scapito di un altro: ***La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini.*** Accenniamo ai numeri del 2012 finora pubblicati:

n. 1 – primavera 2012 (vol. 36): il fascicolo è dedicato quasi interamente alla tematica ambientale ove spiccano: lo studio "I cambiamenti climatici impongono di abbattere le emissioni e di adottare scelte etiche" (Nazzeno Gottardi) e il Documento "La Dichiarazione baha'í sulla Natura", presentato alla Comunità internazionale (Assisi 1986).

n. 2 – estate 2012 (vol. 36): un saggio storico, "Fermenti culturali e sociali nell'Europa del 1910" (Bruna Meneghello), e due studi sulla figura di 'Abdu'l-Bahá : "L'incontro con l'altro" (Elena Codeluppi) e "Lezione di spiritua-

lità” (Mersedeh Taherzadeh).  
n. 3 – autunno 2012 (vol.36): ancora uno studio storico su ‘Abdu’l-Bahà a Napoli (Micael Tinto) ed uno studio sull’interpretazione messianica della vicenda biblica di Giuseppe nel sacro testo del Báb (il profeta – precursore

re della fede baha’i) di commento alla 12.ma sura del Corano (Patrizio Pappalardo).

Sito in preparazione; per info: Casa ed. Baha’i, via Turati 9 – 00040 Ariccia (Roma);  
e-mail: [opinionibahai@bahai.it](mailto:opinionibahai@bahai.it)

# Borghi Autentici d'ITALIA



## Al via il concorso “Autentico è... in 140 caratteri”

À partito ieri, 4 febbraio, il concorso di idee “Autentico è... in 140 caratteri”, promosso da Borghi Autentici d'Italia e rivolto a tutti, cittadini della rete BAI e non, allo scopo di riflettere sul valore dei borghi che compongono la nostra meravigliosa nazione. Al concorso possono partecipare tutti i cittadini di qualunque età, inviando la propria definizione di autenticità in 140 caratteri su twitter al profilo @Borghi Autentici con hashtag #autenticoè, oppure via mail all'indirizzo club.amici@borghiautenticiditalia.it sempre indicando l'hashtag #autenticoè nell'oggetto della mail.



Questo concorso delle idee si colloca nel più grande e ambizioso processo di creazione di BAI Club, il Club degli Amici dei Borghi Autentici che al raggiungimento di 1.000 iscritti si costituirà in Associazione. Iscrivere al Club è facile e gratuito e consente di entrare nella community virtuale più autentica che esista, dove le persone potranno incontrarsi e dialogare sul proprio futuro e sulle idee per salvare i territori. “Il tuo Borgo è autentico, e tu?”

BAI Club, made BAI you.



## Fai il tweet giusto!

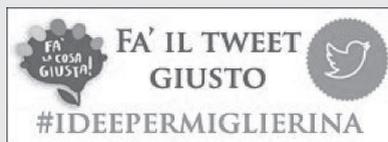


Borghi Autentici d'Italia, in occasione della presenza a Fa' la cosa giusta! (dal 15 al 17 marzo 2013), lancia il concorso Fai il tweet giusto!, laboratorio (virtuale ma non troppo) di idee che coinvolgerà tutti voi.

Miglierina è un piccolo paese della Calabria che, negli anni, ha intrapreso un percorso di sviluppo sostenibile e rinascita per poter diventare una vera e propria Comunità Ospitale, una destinazione che sappia accogliere i viaggiatori con autentica semplicità.

Ma ogni nuova proposta per renderla ancora più accogliente e “a portata di viaggiatore” è quello che vorremmo e che, grazie al vostro aiuto, speriamo di realizzare!

Ci volete aiutare? Chi avrà voglia di regalarci un'idea, un suggerimento, anche un semplice pensiero, potrà farlo in 140 caratteri inviando un tweet contenente l'hashtag #ideepermiglierina.



Chi di voi ci invierà la migliore idea, dal 15 febbraio 2013 al 16 marzo 2013, avrà la possibilità di visitare Miglierina e conoscere le persone che la rendono davvero ospitale, trascorrendo una splendida settimana insieme a noi, ospite del Borgo Autentico.

La proclamazione del vincitore e la premiazione si svolgerà domenica 17 alle ore 17.00 presso lo stand Borghi Autentici durante la manifestazione Fa' la cosa giusta! (area Turismo Responsabile).

Adriano  
**Olivetti**  
Ai Lavoratori

---

“ Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica? ”



Edizioni di Comunità

ADRIANO OLIVETTI

**AI LAVORATORI**

*Discorso agli operai di Pozzuoli e Ivrea*

**EDIZIONI DI COMUNITÀ**

Euro 5,10

# ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI

## S. BERNARDINO



### Master in teologia ecumenica e in dialogo interreligioso 2012/2013

#### MASTER IN TEOLOGIA ECUMENICA

Teologia ecumenica

Cristianesimi e  
culture nella storia

Teologia biblica

Dialoghi ecumenici

Il dialogo ecumenico  
e la teologia evangelica

Il dialogo ecumenico e  
la teologia ortodossa

Il dialogo ebraico cristiano

Principi di dialogo  
interreligioso

Il Concilio Vaticano II

#### MASTER IN DIALOGO INTERRELIGIOSO

Principi di dialogo  
interreligioso

Il cristianesimo

L'ebraismo:  
la comunità ebraica  
a Venezia

L'Islam;  
il diritto islamico

Religioni orientali:  
Giappone e India  
tra passato e presente

Giustizia e creatività

Libertà religiosa:  
Il caso del Brasile  
del XXI secolo

L'Europa e  
le religioni

Le religioni  
del Mediterraneo:  
la Chiesa Copta

L'Italia delle religioni:  
pluralismo del XXI secolo

I libri sacri:  
pagine del Corano

Teologia del  
pluralismo religioso

Tradizioni francescane

Cristianesimi e  
culture nella storia

Il Concilio Vaticano II:  
dalla tolleranza alla  
libertà religiosa

Per informazioni  
Istituto di Studi Ecumenici  
Castello 2786 - 30122 Venezia  
Tel. 3468796402  
master@isevenezia.it



Via Torrente Termina 3/b  
43124 PARMA